

Il Discepolo ^{di Cristo}

Periodico gratuito di informazione biblica

NUMERO 0



GENNAIO
2003

«Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli;
conoscerete la verità e la verità vi farà liberi».
(Vangelo di Giovanni 8:31-32)

INDICE



Editoriale

(pp. 2-4) Finalità e progetti

Il discepolato

(pp. 5-6) Giovanni 8:31-33

L'esempio di Gesù

(pp. 7-8) Gesù discepolo (Isaia 50:4-5)

La mèta del discepolo

(pp. 9-10) Verità e libertà

L'autorità biblica

(pp. 11-13) «Nella legge cosa sta scritto»? (Luca 10:25-26)

La nuova nascita

(pp. 14-16) Giovanni 3:2-3

La fine di tutte le cose

(pp. 17-18) 1Pietro 4:7

Incontrare Gesù

(pp. 19-20) «Venite e vedrete» (Giovanni 1:38)

Incontrare la Bibbia...

(pp. 21-22) ...E convertirsi a Dio. È ancora possibile?

Attualità

(pp. 23-27) Dio tace?

REDAZIONE E
PROPRIETÀ:

ARRIGO CORAZZA
(Pisa)
arcorazza@tin.it

VALERIO MARCHI
(Udine)
vmarchi@xnet.it

Per informazioni
e richiesta copie:

VALERIO MARCHI
Via Colugna 127/1
33100 Udine
cell. 3478587895

Stampa
QUICK SERVICE, Udine



FINALITÀ E PROGETTI

Cosa ci proponiamo con la la nascita di questa rivista

Il nostro intento è palese, come si evince già dal titolo della rivista: parlare in modo specifico di come oggi si possa essere discepoli di Cristo secondo la Bibbia.

Secondo una statistica recente, per gli Italiani Cristo occuperebbe soltanto il sesto posto nella graduatoria delle preferenze religiose!

ARRIGO CORAZZA
(Roma, 1955) è laureato in Lettere a Roma (Università "La Sapienza").
Svolge la sua attività di evangelista per la Chiesa di Cristo in Pisa.

Dare inizio ad una nuova rivista costituisce, sempre e comunque, una sfida e un tentativo nei confronti di se stessi e dei lettori. E proprio qui, al principio dell'avventura, ci sembra corretto dare qualche parola di spiegazione al riguardo. Perché sfida e perché tentativo? Sfida perché noi non sappiamo come andrà a finire. Nessuno sa se saremo in grado di scrivere come si conviene, né se quel che scriveremo risulterà gradito ai lettori. I discorsi che faremo saranno di ordine biblico: questo va chiarito fin da ora. Se quel che scriveremo sarà biblico e chiaro ma non piacerà a chi legge, non sarà colpa nostra.

Dunque, sfida sia rispetto a noi stessi e alle nostre capacità, sia nei confronti dei lettori. Ma anche e soprattutto tentativo, giacché nulla che gli uomini dicano, facciano o scrivano è stabilito una volta per tutte: ogni cosa può essere perfezionata – solo la Parola di Dio è definitiva, perfetta e vivente (1Pt 1:25). Periodicamente si avverte il bisogno di tornare ad annunciare Cristo anche per iscritto, di precisare taluni contenuti della sua dottrina, di verificare lo stato delle conoscenze e la comprensione delle cose bibliche. Questo tentativo di parlare di Dio non morirà mai: appartiene al credente che ama il Regno di Cristo.

Anche per il tentativo vale il medesimo concetto espresso circa la sfida: nessuno sa come andrà a finire e quanto durerà. Nondimeno, il bello dell'avventura sta proprio nel suo carattere aleatorio, indefinito e imponderabile. Raccolte le forze, poche o tante che siano, si parte verso l'obiettivo. Il nostro intento è palese, come si evince già dal titolo della rivista: parlare in modo specifico di come oggi si possa e si debba essere discepoli di Cristo secondo la Bibbia. Parlare del discepolo di Cristo significa, in realtà, parlare di Cristo stesso e della sua im-

agine oggi. Questo bisogna fare perché, a rigor di logica, non si dà discepolo senza maestro e, pertanto, non può esistere cristiano/discepolo senza Cristo.

L'immagine più popolare di Gesù che si ha oggi presso la massa è soprattutto di tipo fisico. Tuttavia, non è immagine desunta dalla Bibbia e appare stereotipa, ristretta com'è tra il bimbetto posto in mezzo al bue e all'asinello (questa è l'icona tipica del presepe, creato da Francesco d'Assisi nel 1223, a Greggio, nei pressi di Rieti; il termine "presepe" proviene dal latino e significa "stalla", "mangiatoia") e l'uomo bello assai, alto circa 180 centimetri, biondo e con gli occhi azzurri (questa è l'icona tipica dell'arte cosiddetta "cristiana"). Al fine di precisare storicamente le questioni, qui occorre solo dire che nel N.T. non esiste descrizione fisica né del Signore Gesù né di alcuno dei cristiani citati (solo Paolo allude a se stesso come a persona denigrata dai suoi nemici per la sua debole presenza fisica: 2Cor 10:10).

In mezzo a tutta questa confusione, originata dall'uomo e dall'uomo perfezionata nel corso dei secoli, è possibile presentare un'immagine di Gesù nuova, diversa dal solito, non fisica ma spirituale? La sua importanza (quale che sia per la gente) ne uscirebbe potenziata oppure no? A questo proposito è curioso sapere che, secondo una statistica elaborata qualche anno fa, Gesù occuperebbe il sesto posto nelle preferenze religiose degli Italiani, essendo preceduto in vetta da Sant'Antonio, Santa Rita, San Francesco, la Madonna, Padre Pio (forse, però, la figura di Padre Pio dovrebbe essere oggi collocata diversamente, visti i recenti sviluppi che lo hanno riguardato). Quel che certo è che Gesù non è il primo obiettivo nella vita della stragrande maggioranza degli Italiani. E lo si nota chiaramente: basta dare un'occhiata intorno.





In realtà, per chi crede conta soltanto l'immagine spirituale che traspare dalle Sacre Scritture, per cui Egli è uomo tenero e forte, consapevole della propria attività salvifica a favore di tutti i peccatori, misericordioso ma nient'affatto disposto ad accettare compromessi gratificanti per l'uomo. Addirittura, Gesù appare talvolta come un maestro sgradevole, quasi senza pietà, urtante, ostico. Talune tra le sue più celebri affermazioni (vedi Lc 9:57-62) sono vere e proprie staffilate che lasciano il segno e che, per chi ascolta, non fanno presagire nulla di buono.

Abbiamo detto che l'intento specifico della rivista è parlare di come oggi si possa e si debba essere discepoli di Cristo secondo la Bibbia e perché. A noi stanno particolarmente a cuore le ragioni che spingono a diventare discepoli di Gesù: apprenderele è di fondamentale importanza ai fini dell'azione stessa, cioè del discepolato. Grazie a queste motivazioni, che lo rassicurano e gli danno fiducia, il seguace di Cristo ragiona più o meno in questo modo: io mi definisco "cristiano" e solo cristiano in quanto seguo Cristo e solo Cristo, e da lui voglio imparare a praticare la vita dello Spirito. Io amo Cristo e lo seguo senza timori e paure dal momento che sono perfettamente convinto che Egli è il Figlio di Dio, il Signore, il Salvatore di tutti i peccatori che intendano ravvedersi e camminare per fede. Io sono discepolo di Cristo, vale a dire "cristiano", giacché sono pienamente convinto (so) che Egli mi salverà nel suo Regno celeste (2Tm 4:18) se io persevererò nella sua Parola sino alla fine (Mt 10:22).

Ora, discorsi di tal fatta, in un Paese quale il nostro, non esistono o, se esistono, solitamente lasciano subito il tempo che trovano. L'idea di "discepolo" vigente tra noi Italiani è spesso molto distorta rispetto all'originale biblico. Ricordiamo, ancora, che Cristo è al sesto posto nelle preferenze religiose degli Italiani. Insomma, si direbbe che agli Italiani piaccia essere chiamati "cristiani", mentre – in realtà – sono discepoli di qualcun altro...

Se fossimo davvero cristiani, allora dovremmo vedere un comportamento assai migliore di quanto non si noti nella società: violenza, corruzione, ignoranza,

tradizionalismo, bigottismo oppure bestemmia e assenza di rispetto verso il sacro, e così via, sono all'ordine del giorno. Noi non possiamo ripercorrere qui la storia religiosa del nostro Paese, che, a grandi linee, è nota ai più, non foss'altro perché ne siamo protagonisti, sapendo bene quali siano le origini delle tradizioni religiose in Italia. Chiediamoci onestamente: quale conversione abbiamo sperimentata? Il nostro spirito è veramente timorato del Signore? Abbiamo della vita ultraterrena un concetto reale (e non fittizio, alla carlona)?...

Il discepolato di Cristo non è radicato nella nostra cultura, che pure non può fare storicamente a meno né della Bibbia né della Chiesa. E non è radicato perché, da un lato, la Bibbia – da parecchi secoli a questa parte – è praticamente scomparsa dall'orizzonte intellettuale e culturale degli Italiani, e, dall'altro, perché alla Chiesa delle origini si sono a mano a mano sovrapposte altre realtà, che non edificano facendo perno sulla Parola del Signore, bensì su tradizioni e teologie puramente umane.

L'Italiano si compiace di chiamarsi "cristiano", ma si risente quando gli viene fatto notare che non sembra proprio essere "cristiano" secondo la Bibbia. Certo, se si dovesse ricostruire l'immagine del Cristo dalla testimonianza data dagli Italiani nel corso della loro secolare storia, nessuno potrebbe amare quel Cristo ed esserne discepolo. Avremo agio di osservare, a suo tempo e modo, nel corso dello svolgimento dei nostri pensieri su questa rivista, che il Signore si è preoccupato assai di istruire i suoi discepoli circa il valore della testimonianza, dell'esempio e dell'amore (qui basti citare un paio di brani su tutti: Mt 5:13-16 e Gv 17:20ss). Senza esempio, senza testimonianza, senza amore soprattutto per il Regno di Dio e per il prossimo, non si va da nessuna parte. In proposito, ci scopriamo tragicamente indifesi: a quante cose abbiamo creduto ingiustamente, a quante persone ci siamo religiosamente dedicati, salvo poi a scoprire che non potevamo né dovevamo essere loro discepoli? Quante gravi cantonate abbiamo preso, gettando in un angolo – oscurato da una miriade di personaggi umani, che

L'idea di "discepolo" è spesso assai distorta rispetto alla Bibbia. Invece, il cristiano secondo il N.T. è discepolo avendo la saldezza delle cose di Gesù profondamente maturate nel cuore e nella mente.

L'Italiano si compiace di chiamarsi "cristiano", ma si risente quando gli viene fatto notare che non sembra proprio essere "cristiano" secondo la Bibbia.

VALERIO MARCHI
(Roma, 1960), laureato in Giurisprudenza e in Storia a Trieste, insegna Filosofia e Storia nelle scuole superiori della provincia di Udine. Svolge la sua attività di evangelista per la Chiesa di Cristo in Udine.





Parlare con franchezza non vuol dire essere polemici, ma vuol dire rispettare la realtà delle cose, la verità delle cose.

valevano poco o nulla – Gesù, il Signore della storia, della vita e della pace, l'unico crocifisso per noi (1Cor 1:13)?

Noi vogliamo parlare della vera vita che è in Cristo e che si palesa unicamente essendo "cristiani", veramente cristiani secondo la Parola di Dio. Il nostro parlare sarà privo di polemica fine a se stessa, giacché non è nostra intenzione far questo; ma sarà un parlare pieno, rotondo (nei limiti del possibile, certo) sui principi fondamentali della fede in Cristo e della vita della Chiesa che appartiene a Cristo. Parlare con franchezza non vuol dire essere polemici, ma vuol dire rispettare la realtà delle cose, la verità delle cose. Desideriamo annunciare il Signore con uno spirito buono e costruttivo, che rispetti sempre i valori fondamentali del cristianesimo e li difenda, parlando da discepoli e non da maestri e lasciando che la Parola del Signore sia la nostra guida.

Come detto, esporremo i principi della vita in Cristo tanto a coloro che si definiscono "cristiani" e che conoscono il N.T., quanto a quelli che né sono cristiani, né conoscono il N.T. Infatti, crediamo che ogni principio o valore biblico viva di per sé e possa applicarsi a chiunque, in ogni tempo e luogo. Sui principi biblici dovremmo trovarci d'accordo perché è Dio che ci convoca per discuterli; poi, per quanto riguarda le applicazioni, spetta a ciascuno elaborare quel che ha capito di Dio, del suo messaggio e del suo Regno per praticarlo quotidianamente nell'esistenza, nella pienezza della libertà che è tipica dell'essere umano.

Tornando allo scopo che ci ha mossi, va detto che si è trattato dell'antico e mai sopito desiderio di parlare delle cose di Dio come se si annunciassero gli oracoli di Dio (1Pt 4:11). È sempre bene, per chi crede in Cristo Gesù, esprimersi apertamente su Dio e sul suo Regno. Farlo attraverso una rivista è soltanto uno dei metodi possibili fra quelli leciti secondo la Parola del Signore.

Quanto ai contenuti de "Il Discepolo", abbiamo pensato di vedere la figura del cristiano attraverso un prisma ideale che ne evidenzia i possibili e vari rapporti sia con il Regno di Dio, sia con il mondo. Nondimeno, non vogliamo essere

vincolati in modo stretto alle rubriche qui proposte. Nel corso del tempo, per uno o più numeri, ne potrebbero sorgere di nuove, ed altre già esistenti potrebbero, invece, essere soppresse. In questo numero 0 si offre un esempio di rubriche agganciate – ove possibile – ad uno o più versi biblici. Se qualcuno desiderasse richiedere "Il Discepolo" più avanti, a lavoro iniziato, farebbe bene a leggere anche il numero 0 per aver ben presenti i principi fondamentali che sono alla base della rivista.

Quanto alle scadenze, il numero 0 ci farà più o meno sapere quale sarà la reazione dei lettori e come potremo distribuire annualmente le pubblicazioni. In linea di massima, abbiamo pensato di presentare almeno tre o quattro fascicoli annui. Ma, anche in questo, desideriamo sentirci liberi di operare come meglio potremo o riterremo.

Quanto alle spese, la rivista è gratuita per chiunque ne faccia richiesta ed è presentata in fotocopia, per contenere i costi (esiste anche una versione elettronica in formato pdf, che può essere letta con Acrobat Reader, scaricabile senza costi da Internet. È possibile richiederla al seguente indirizzo: vmarchi@xnet.it). I finanziatori de "Il Discepolo" sono cristiani, appartenenti alla Chiesa di Cristo, ma il contributo spontaneo di chiunque sarà ben apprezzato. Al riguardo ci preme sottolineare due questioni: la prima è che non riceviamo finanziamenti da Chiese in quanto, secondo l'insegnamento biblico, la Chiesa non può sostenere con i propri fondi istituzioni umane; la seconda, di conseguenza, è che "Il Discepolo" non rappresenta alcuna Chiesa. Ogni Chiesa di Cristo è ben rappresentata dal N.T., che non morirà mai. Il resto va e viene. □ AC - VM

«Andate dunque, e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro di osservare tutte le cose che io vi ho comandato...».

(Matteo 28:19-20)

«Per la prima volta, ad Antiochia, i discepoli furono chiamati Cristiani».

(Atti 11:26)

Desideriamo annunciare il Signore con uno spirito buono e costruttivo, che rispetti sempre i valori fondamentali del cristianesimo e li difenda, parlando da discepoli e non da maestri e lasciando che la Parola di Dio sia la nostra guida.



GIOVANNI 8:31-33

Breve esame di un brano cardine
sul discepolato del Nuovo Patto

Bisognerebbe studiare maggiormente la figura di Gesù per capire la sua attività e la nostra, il suo modo di essere e il nostro: solo Gesù costituisce, per chi crede, il modello unico e intangibile da seguire, sempre e comunque, per ottenere la riconciliazione foriera di pace, beatitudine e vita eterna. Gesù non è né il bimetto del presepe né il bellocchio delle rappresentazioni artistiche che punteggiano materialmente l'Occidente: Gesù è il Figlio di Dio, il Signore, la Parola incarnata, l'unico Mediatore tra Dio e gli uomini (1Tm 2:5), ma anche il Discepolo per eccellenza (Is 50:4-5; vedi in proposito l'articolo alle pagine 7-8), che si è preoccupato *in primis* di conoscere e praticare la volontà del Padre. Dunque, essere discepoli di Cristo, cioè "cristiani", implica assai più di quel che comunemente si pensi. Significa essere come Cristo è stato nei confronti di chi lo ha inviato ad offrire la riconciliazione, significa comportarsi come lui si è comportato (1Pt 2:21) per il bene ed il progresso del Regno di Dio, che è la presenza sovrana del Signore nei cuori di chi crede.

Essere discepoli di Cristo vuol dire raffrontarsi continuamente con colui che dette la sua vita per ciascun peccatore (Gal 2:20). Vuol dire spazzare via dal proprio orizzonte mentale la gloria dell'uomo, con le sue tristi consuetudini e brutture. Vuol dire andare in fondo con piena consapevolezza, evitando di affondare senza speranza nel mito e nelle ingannevoli tradizioni costruite abilmente da chi sa fare tutto questo. Vuol dire abbeverarsi alla fonte suprema, pura e bella, che è la Parola di Cristo, l'unica davvero in grado di santificare, di modificare realmente, e in maniera radicale, l'esistenza dei peccatori. Essere discepoli di Cristo vuol dire schierarsi con lui (Mt 12:30). Vuol dire dare una testimonianza in piena coscienza e fiducia. Tutto questo non

è facile per chi è abituato a vivere un "cristianesimo" di facciata, senza vere radici bibliche.

Breve analisi di Giovanni 8:31-33

Per capire il brano è utile considerare il contesto prossimo (precedente e seguente: Gv 8:30-59). Il discorso di Gv 8:31-33 è rivolto da Gesù a Giudei che hanno creduto in lui e che Gesù stesso vuole sottoporre a più sottile vaglio, in quanto non basta credere genericamente (anche i demoni credono e temono: cfr. Gc 2:19 [«Tu credi che c'è un solo Dio, e fai bene; anche i demoni lo credono e temono»]): piuttosto bisogna credere come si deve, vale a dire come esige Dio, andando ben oltre la superficie delle cose, e scendendo giù, sino al cuore del Vangelo, accettandone tutte le implicazioni. Il risultato del tentativo di tale approfondimento rischia di cadere nella tragedia: alla fine del discorso, quei Giudei che hanno inizialmente creduto in lui, per nulla soddisfatti, intendono lapidarlo (v. 59). Il contesto di Gv 8:31-33 ci fa perciò capire che il brano è decisivo, è la vera e propria chiave di volta dell'edificio "discepolo". Dopo averlo letto, si arriva ad un bivio: o si decide addirittura di "giustiziare" il Signore, allontanandolo per sempre dalla propria vita, o lo si elegge a motivo e guida per conoscere la verità e sperimentare la libertà.

Arrivati a questo punto, è il caso di scomporre Gv 8:32 in più parti, dando un breve commento per ciascuna di esse.

SE - Il rapporto con Dio tramite Cristo è sempre basato sulla libertà di scelta, sulla possibilità da parte umana di voler ricevere i doni divini o no.

PERSEVERATE - L'originale greco *meno* significa "stare" (Mt 10:11), "rimanere in una data condizione" (1Cor 7:11; Eb 7:3). *Meno* è usato anche per il concetto di "abi-

«Gesù disse allora a quei Giudei che avevano creduto in Lui: "Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". Essi gli risposero: "Noi siamo discendenti d'Abraamo, e non siamo mai stati schiavi di nessuno; come puoi tu dire: "Voi diventerete liberi"?».

(Giovanni 8:31-33)

Essere discepoli di Cristo vuol dire raffrontarsi continuamente con il Signore, spazzando via dal proprio orizzonte mentale la gloria dell'uomo, con le sue tristi brutture e consuetudini. A questo proposito Giovanni 8:31-33 è un brano decisivo, la vera e propria chiave di volta dell'edificio "discepolo".



Alcuni studiosi hanno recentemente ricostruito il volto di un Palestinese tipico del I sec. d.C., sostenendo che Gesù avrebbe potuto essergli simile. Per il credente secondo il N.T., l'aspetto fisico di Gesù non ha importanza: quel che conta è solo l'opera, il messaggio e l'esempio del Signore.



tare”, “dimorare” (Gv 1:38). Il nostro rapporto con il Signore può essere basato solo sulla continuità.

NELLA MIA PAROLA - Occorre stare sempre nella Parola di Cristo. Tutto il resto non conta e, soprattutto, non salva. Cristo è la Parola di Dio incarnata (Gv 1:1,14).

SIETE VERAMENTE - Si noti l'avverbio. Purtroppo, può capitare di essere *apparentemente*, ma non *realmente* discepoli di Cristo.

MIEI DISCEPOLI - Nella storia del cristianesimo vi sono tanti sedicenti maestri e altrettanti discepoli, tante Chiese e altrettanti padroni di Chiese. Nondimeno, nel Nuovo Patto vi è un solo Signore (Ef 4:5), una sola Chiesa o corpo (Ef 4:4), la sua Chiesa (Mt 16:18; Rm 16:16) composta di veri discepoli di Cristo (Gv 8:32).

CONOSCERETE - L'atto del conoscere comporta consapevolezza, desiderio e impegno di apprendere. Dio si fa trovare da chi lo cerca. Questa sicurezza è fondamentale per la fede. Nessuno può pensare di “conoscere” solo perché gli è stata imposta, un giorno, la religione della maggioranza.

LA VERITÀ - L'uomo ha cercato sempre la verità: in Cristo può finalmente dire di averla trovata, definitivamente.

E LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI - Per sua natura, l'uomo ama la libertà: in Cristo può trovarla, *definitivamente*. Si tratta della libertà dal peccato e dalla violenza, libertà

nella pace di Dio, nella riconciliazione con lui e tramite lui (sulla verità e sulla libertà portate da Cristo Gesù, vedi l'articolo alle pagine 8-9).

Conclusioni

Il bel brano di Gv 8:31-33 ci consente innanzitutto di capire quanto segue: diventare discepoli di Gesù è certo possibile per tutti, senza alcuna distinzione, a patto che lo si voglia e che si perseveri in tale scelta di vita; nessuno può scegliere per altri e nessuno può vivere il cristianesimo al posto di altri («Egli renderà a ciascuno secondo le sue opere»: Rm 2:6).

Si è davvero discepoli di Cristo solo grazie alla sua Parola (il che sgombra il campo da altri e invadenti maestri, e perciò da plurime dottrine). Essere in comunione con Cristo, voler imparare da lui e solo da lui, è il privilegio per eccellenza, che dà la conoscenza della verità che porta alla pienezza della libertà. □ AC

L'ASPETTO FISICO DI GESÙ

«Dell'aspetto fisico di Gesù le fonti degne di fede non dicono assolutamente nulla... A questa mancanza di notizie la cristianità successiva, naturalmente, non si rassegnò, né nel campo artistico né in quello letterario.

Per il campo artistico un ostacolo gravissimo alla produzione di una vera e storica effigie di Gesù era stata la circostanza che egli era nato, vissuto e morto in Palestina, ove l'ortodossia giudaica interdiceva ogni raffigurazione di esseri animati per paura dell'idolatria: la prima generazione cristiana, provenendo in enorme maggioranza dal giudaismo, non poteva quindi avere alcun motivo e desiderio di trasmettere un'effigie di Gesù... E così le più antiche rappresentazioni superstiti di Gesù sono in Occidente quelle delle catacombe (II-III secolo) e in Oriente le pitture bizantine (IV secolo), le quali tutte non riproducono lineamenti storici, ma dipendono esclusivamente da motivi ideali e sono creazioni di fantasia».

[Abate] Giuseppe Ricciotti,
Vita di Gesù Cristo, 1941

Bisogna credere come si deve, vale a dire come esige Dio, andando ben oltre la superficie del cose, e scendendo giù, sino al cuore del Vangelo di Cristo.

GESÙ DISCEPOLO (ISAIA 50:4-5)

Analisi di una bella profezia di Isaia

Questo contesto del libro di Isaia, redatto oltre sette secoli prima dell'avvento di Gesù Cristo, racchiude una delle numerose profezie anticotestamentarie riguardanti il Messia. Mentre in altre profezie l'Unto dell'Eterno viene descritto come Figlio di Davide, Dio potente, Principe della pace, Alleanza del popolo, Angelo del patto, Dominatore d'Israele, Luce delle nazioni, Pietra angolare, Profeta, Re di gloria, Sacerdote in eterno, Sole della giustizia, Agnello dell'Eterno, Uomo dei dolori, Redentore e così via, in Is 50:4-5 è dipinto come Discepolo. In tal senso il Messia Gesù è il prototipo d'ogni discepolo.

Gesù discepolo

Gesù il Cristo, Parola di Dio fattasi carne (Gv 1:14), Unigenito Figlio del Padre (Gv 1:18), Signore dei Signori (Ap 19:16), Salvatore (2Pt 2:20), Principio e Fine d'ogni cosa (Ap 21:6, 22:13), è passato attraverso la condizione umana assumendone la caducità, la debolezza, l'umiliazione, fino a farsi ultimo fra gli ultimi, abbassando «se stesso, divenendo ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2:8).

Ubbidiente a chi? Al Padre, che proprio per questo «lo ha sovraneamente innalzato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni nome» (Fil 2:9). Gesù ha concretamente mostrato, nel modo più estremo ed efficace, quanto sancito dal proverbio biblico: «Il timore dell'Eterno è un ammaestramento di sapienza, e prima della gloria c'è l'umiltà» (Prv 15:33).

Con estrema chiarezza, la lettera agli Ebrei ci spiega che Gesù Messia doveva «essere in ogni cosa reso simile ai fratelli» (cioè ai suoi discepoli) e che, «poiché egli stesso ha sofferto quando è stato tentato, può venire in aiuto di coloro che sono tentati» (Eb 2:17-18). Tutto è mira-

bilmente riassunto dalla frase: «Benché fosse Figlio, imparò l'ubbidienza dalle cose che soffrì, e, reso perfetto, divenne autore di salvezza eterna per tutti coloro che gli ubbidiscono» (Eb 5:8-9).

Gesù-uomo è cresciuto gradualmente, fortificandosi nello spirito, «in sapienza, in statura e in grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2:40,52), grazie ad una completa sottomissione alla volontà del Padre, e, nel pieno della sua opera, disse: «Perché io sono disceso dal cielo, non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato... Il Padre non mi ha lasciato solo, perché faccio continuamente le cose che gli piacciono... Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre stesso mi ha mandato e mi ha comandato ciò che io devo dire ed annunciare» (Gv 6:38, 8:29;12:49).

Quest'atteggiamento di Gesù toccò l'apice nel momento più difficile, durante l'agonia nel Getsemani, poco prima di affrontare la croce: «Padre, se vuoi, allontanati da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia volontà, ma la tua» (Lc 22:42). Gesù, Maestro e Figlio di Dio (Gv 1:49), è stato prima di tutto discepolo, discepolo del Padre: «Colui che mi ha mandato è verace, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo» (Gv 8:26).

Ascoltare, agire, parlare

Un manipolo di guardie, inviate dai Farisei e dai capi sacerdoti per catturare Gesù durante la festa dei Tabernacoli, si rifiutò di eseguire l'ordine, adducendo questa sorprendente motivazione: «Nessun uomo ha mai parlato come costui» (Gv 7:32.46); infatti, «tutta la folla era rapita in ammirazione del suo insegnamento... la maggior parte della folla lo ascoltava con piacere» (Mc 11:18, 12:37).

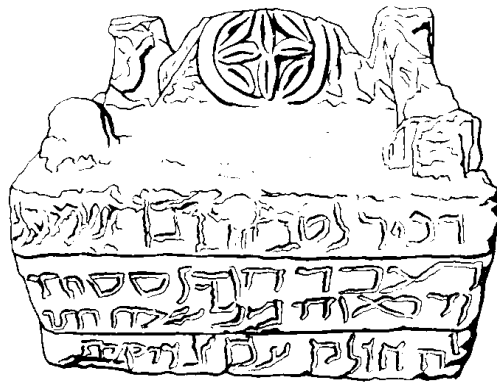
Fin da quand'era ragazzo, «quelli che l'udivano stupivano della sua intelligen-

«Il Signore, l'Eterno, mi ha dato la lingua dei discepoli perché io sappia sostenere con la parola lo stanco; egli mi risveglia ogni mattina, risveglia il mio orecchio, perché io ascolti come fanno i discepoli. Il Signore mi ha aperto l'orecchio e io non sono stato ribelle né mi sono tirato indietro».

(Isaia 50:4-5)

Il Messia Gesù è il prototipo di ogni discepolo, avendo rimesso la sua vita nelle mani del Padre e facendo sempre la sua volontà.





La "cattedra di Mosè": seggio speciale che, nelle sinagoghe, veniva occupato dal rabbino (cfr. Matteo 23:2). Esemplare proveniente dall'antica sinagoga di Corazin.

za e delle sue risposte» (Lc 2:47). Certo, Gesù era la Parola fatta carne, ma ciò non significa che – come uomo – non conoscesse il valore, la necessità e la fatica di nutrirsi ogni giorno delle Sacre Scritture, di pregare, di digiunare, di lavorare dentro di sé (si leggano passi quali Lc 4:4, 5:16, 6:12, 9:28; Mc 9:29). Gesù è davvero stato il Discepolo del Padre: Egli ci ha voluto insegnare come essere discepoli.

«Nessun discepolo è da più del suo maestro, anzi ogni discepolo ben addestrato sarà come il suo maestro» (Lc 6:40): dal momento che Gesù è umilmente e ubbidientemente vissuto della volontà del Padre («Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e di compiere l'opera sua»: Gv 4:34), potrebbe mai pretendere di far di meno il discepolo di Gesù? Come disse Isaia (50:4), il Messia ebbe la *lingua dei discepoli* in quanto era anche capace di *ascoltare come fanno i discepoli*; e seppe *sostenere con la parola lo stanco* (essere d'aiuto al prossimo) perché *il suo orecchio era aperto, non era ribelle e non si tirò indietro* dal compiere sino in fondo l'opera per la quale, pur «essendo in forma di Dio», decise di prendere quella «di servo, divenendo simile agli uomini» (Fil 2:6-7).

La profezia di Isaia (50:4) introduce la figura di un Messia capace di ascoltare attentamente il Padre, agire con ubbidienza, parlare fedelmente. I Vangeli ci parlano di «tutte le cose che Gesù prese a fare e ad insegnare», perché Egli «andò attorno facendo del bene e sanando tutti coloro che erano oppressi dal diavolo, perché Dio era con lui» (At 1:1; 10:38).

Un discepolo che voglia essere tale non potrà non sforzarsi di fare lo stesso, secondo quanto detto da Gesù: «Io infatti vi ho dato l'esempio, affinché come ho fatto io facciate anche voi» (Gv 13:15).

Prima di insegnare la Bibbia, il discepolo la studia e la medita; prima e dopo lo studio e la meditazione, prega; e mentre prega studia, riflette e insegna, prodigandosi per mettere in atto egli stesso le opere che, secondo l'insegnamento di Cristo, devono essere compiute.

Soffrire e gioire con Dio

La profezia di Isaia, dalla quale ha preso le mosse questo articolo, continua (Is 50:6-10) accennando alle sofferenze che il Messia avrebbe dovuto affrontare per la propria fedeltà («Ho presentato il mio dorso a chi mi percuoteva...») e all'aiuto di Dio che lo avrebbe accompagnato («L'Eterno mi ha soccorso, per cui non sono stato confuso»).

Parimenti, il discepolo di Dio, per ascoltare, agire e parlare da vero discepolo, dovrà sempre soffrire: anche per questo aspetto, infatti, non potrà avere privilegi che il Maestro non ha avuto (Mt 10:22-25). Ma Dio rimarrà sempre al fianco di chi sta al suo fianco, «perché Dio stesso ha detto: "Io non ti lascerò e non ti abbandonerò". Così possiamo dire con fiducia: "Il Signore è il mio aiuto, e io non temerò"» (Eb 13:5-6).

L'apostolo Paolo scrisse che se siamo in comunione con Dio siamo «coeredi di Cristo, se pure soffriamo con lui per essere anche con lui glorificati» (Rm 8:17). In fondo, qual è l'essenza del messaggio dei profeti dell'A.T.? Essi attestavano «anticipatamente delle sofferenze che sarebbero toccate a Cristo e delle glorie che le avrebbero seguite» (1Pt 1:11).

Molti discepoli, di fronte alle richieste del Signore, «si tirarono indietro e non andavano più con lui» (Gv 6:66). La tentazione dell'abbandono rimane sempre forte in ogni tempo e luogo, ma la motivazione espressa da Pietro può vincere ogni esitazione, ogni perplessità, ogni momento di crisi: «Signore, da chi ce ne andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6:68). Se non al seguito di Gesù, al seguito di chi? □ **VM**

«Nessun discepolo è da più del suo maestro, anzi ogni discepolo ben addestrato sarà come il suo maestro» (Luca 6:40).

Prima di insegnare la Bibbia, il discepolo la **studia** e la **medita**; prima e dopo lo studio e la meditazione, **prega**; e mentre prega studia, riflette e **insegna**, prodigandosi per mettere in atto egli stesso le **opere** che, secondo l'insegnamento di Cristo Gesù, devono essere compiute.

VERITÀ E LIBERTÀ

La piena realizzazione in Cristo delle aspirazioni umane



Verità e libertà: un binomio che costituisce la fondamentale aspirazione di ogni singolo uomo, di tutto il genere umano; l'anelito degli oppressi, la presunzione dei potenti, la brama dei sapienti, la ricerca dei filosofi, la sete dei popoli, la bandiera dei politici, la meta delle rivoluzioni, la promessa delle religioni...

Verità, libertà: due realtà che tutti, più o meno consapevolmente, più o meno affannosamente, vogliono e cercano, e senza le quali non si è mai veramente felici. Verità, libertà: quasi sempre negate, distorte, nascoste, tradite e malamente sostituite da surrogati illusori, ingannevoli, tanto più deleteri quanto più apparentemente appaganti. Da sempre – conferma l'apostolo Paolo – gli uomini «soffocano la verità nell'ingiustizia», cambiando «la verità di Dio in menzogna» (Rm 1:18,25); e senza sosta «la via della verità sarà diffamata», scrisse Pietro guardando al futuro, perché da sempre molti «promettono libertà», mentre «essi stessi sono schiavi della corruzione» (2Pt 2:2.19).

Verità, libertà: la promessa di Cristo in Gv 8:31-32... Si tratta di una frase ad effetto, tra le tante che il mondo ha fino ad oggi sbandierato? Oppure abbiamo a che fare con la farneticazione di uno squilibrato? O con il sogno di un illuso? È l'arroganza di un fanatico? Rappresenta l'illusione di un incantatore, di un imbonitore? O cos'altro?

Verità

Gesù ha affermato di essere «uno che vi ha detto la verità che ha udito da Dio» (Gv 8:40). A Pilato, poi, disse: «Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità; chiunque è per la verità ascolta la mia voce». Il profano governatore roma-

no, comprensibilmente (e forse un po' beffardamente) non poté fare a meno di ribattere: «Che cosa è verità?» (Gv 18:37-38). Gesù non rispose. Pilato, con la Verità, stava parlando...

Che cos'è la verità? Gesù, pregando il Padre a pro dei discepoli, chiese: «Santificali nella tua verità; la tua parola è verità» (Gv 17:17). Il Vangelo, che sostiene di riportarci quella Parola, viene allora definito come un messaggio di verità: Paolo scrisse infatti della «parola della verità dell'evangelo» (Col 1:5), ossia una rivelazione divina messa per iscritto grazie all'opera che lo Spirito Santo, secondo la promessa del Signore, compì sugli apostoli: «Quando verrà lui, lo Spirito di verità, egli vi guiderà in ogni verità» (Gv 16:13). Conoscere la verità significa conoscere che cosa pensa, vuole e promette Dio e, conseguentemente, sapere chi noi siamo, da dove veniamo, verso dove andiamo, in che cosa dobbiamo credere, come dobbiamo vivere. La verità non serve per una soddisfazione dell'intelletto fine a se stessa, ma come guida per la nostra esistenza, perché è il tramite per giungere alla vita eterna, per salvare la nostra anima. Nella medesima preghiera alla quale abbiamo fatto riferimento poco sopra, Gesù disse al Padre: «Questa è la vita eterna, che conoscano te, il solo vero Dio, e Gesù Cristo che tu hai mandato» (Gv 17:3). Scrivendo ai cristiani in Efeso, Paolo ricordò: «In lui [Cristo] anche voi, dopo aver udita la parola della verità, l'evangelo della vostra salvezza, e aver creduto, siete stati sigillati con lo Spirito Santo della promessa» (Ef 1:13).

Il termine Vangelo significa «buona novella» perché annuncia salvezza, la salvezza eterna; ancora Paolo scrive che Dio «vuole che tutti gli uomini siano salvati, e che vengano a conoscenza della verità» (1Tm 2:4). Il Vangelo va annunciato a tut-

«Santificali nella tua verità; la tua parola è verità».

(Giovanni 17:17)

«Io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità; chiunque è per la verità ascolta la mia voce».

(Giovanni 18:37)

La verità non serve per una soddisfazione dell'intelletto fine a se stessa, ma come guida per la nostra esistenza, perché è il tramite per giungere alla vita eterna.





A destra:
statua
etrusca di
persona
che
arringa.
Circa 100
a.C.

ti perché tutti hanno il diritto di ricevere un'occasione di conoscere la verità e salvarsi. Questo, in grande sintesi, è ciò che le Sacre Scritture dicono riguardo alla verità. Se la Bibbia mentisse, sarebbe il più grande inganno mai operato ai danni dell'umanità. Se Gesù avesse mentito, avrebbero avuto ragione i suoi oppositori a dirgli: «Ora conosciamo che tu hai un demone» (Gv 8:52).

Libertà

Se la Bibbia mentisse circa la verità, sarebbe il più grande inganno mai operato ai danni dell'umanità. Se Gesù avesse mentito, avrebbero avuto ragione i suoi oppositori a dirgli: «Ora conosciamo che tu hai un demone» (Giovanni 8:52).

Nessun genere di libertà rende veramente uomo l'uomo, né risolve alla radice il problema della sua esistenza, se egli vive nel peccato, vale a dire se non è rigenerato da Dio, se non è riconciliato con Dio stesso.

Quando Gesù proclamò ai Giudei che gli stavano di fronte la possibilità, per loro, di divenire liberi, essi si offesero assai e dichiararono: «Noi siamo progénie di Abrahamo e non siamo mai stati schiavi di nessuno; come puoi tu dire: "Diventerete liberi?". Il Signore rispose loro: "In verità, in verità vi dico: Chi fa il peccato è schiavo del peccato"» (Gv 8:33-34). La libertà promessa dal Vangelo è libertà dal peccato. In tal senso scriveva Paolo ai cristiani che si riunivano a Roma: «Ora, essendo stati liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi avete per vostro frutto la santificazione e per fine la vita eterna» (Rm 6:22). Se non veniamo liberati dal peccato siamo spiritualmente morti, e ogni altro tipo di libertà diviene inutile, parziale, provvisoria. A coloro che non vogliono recepire questo messaggio, Gesù dice: «Perciò vi ho detto che morirete nei vostri peccati, perché se non credete che io sono [il Figlio di Dio], voi morirete nei vostri peccati» (Gv 8:24; cfr. Rm 6:21).

Tutti apprezziamo la libertà politica, quella fisica, quella di pensiero e di azione; ma nessun genere di libertà rende veramente uomo l'uomo, né risolve alla radice il problema della sua esistenza, se egli vive nel peccato, se non è rigenerato da Dio, se non si è riconciliato col Creatore. Ma a quanti interessa questo genere di libertà? Quanti vogliono ammettere di essere peccatori senza speranza e accettano di pentirsi, di cambiare, di sottomettersi al Signore, di farsi trasformare da Lui? Pochi, purtroppo, ma solo quei pochi hanno una vera prospettiva di vita eterna con Dio; di conseguenza, «molti sono chiamati, ma pochi eletti» (Mt 20:16, 22:14). Non è di certo un caso che il pri-



missimo annuncio del Vangelo (dato prima dal precursore di Gesù, Giovanni Battista, e poi da Gesù stesso) suoni così: «Ravvedetevi, perché il regno dei cieli è vicino... Preparete la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri... Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino. Ravvedetevi e credete all'evangelo» (Mt 3:2; Mc 1:3.15).

Solo la libertà dal peccato può farci entrare «nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8:21), solo in Cristo «abbiamo la libertà e l'accesso a Dio nella fiducia mediante la fede in lui» (Ef 3:12) e la «libertà di entrare nel santuario [intendi: il santuario celeste, la piena comunione con Dio], in virtù del sangue di Gesù» (Eb 10:20). Al discepolo interessa questa libertà, una libertà interiore che dà vero senso alle altre, umane libertà che gli vengono concesse, e che lo rende intimamente libero in quelle che gli vengono negate: egli segue Gesù per questo. «Liberaci dal maligno» è la sua preghiera (Lc 11:4), perché «il Signore sa liberare i pii dalla prova e riservare gli ingiusti per essere puniti nel giorno del giudizio» (2Pt 2:19). Si tratta di una libertà che scende nel profondo, fino a sciogliere quella paura della morte che accomuna l'umanità.

Gesù è venuto per testimoniare della verità e per «liberare tutti quelli che per timore della morte erano tenuti in schiavitù tutta la loro vita» (Eb 2:15). Il discepolo non può chiedere di più! Da chi altri mai potrebbe andare? □ VM

«NELLA LEGGE COSA STA SCRITTO?»
(LUCA 10:25-26)

Come intendere ed interpretare la Bibbia

L'importanza delle nostre domande

Se è vero che in Lc 10:25 l'insegnante della legge mosaica aveva posto al Signore la domanda con un intendimento perverso (non in virtù di un genuino interesse, ma solo per metterlo in difficoltà), è altrettanto vero, però, che il quesito in sé, era – e rimane – il migliore in assoluto fra quelli che possono essere rivolti a Dio. È la *madre di tutte le richieste*. Anche un giovane facoltoso (che purtroppo non volle poi fare i sacrifici necessari per seguire Gesù) domandò: «Maestro buono, che devo fare per ereditare la vita eterna?» (Lc 18:18).

In mezzo a coloro che ascoltarono la prima predicazione della Buona Notizia dopo la risurrezione e ascensione di Cristo (sette settimane più tardi, durante la Pentecoste ebraica), ci fu chi domandò a Pietro e agli altri apostoli: «Fratelli, che dobbiamo fare?» (ed era sottinteso: per rimediare al nostro peccato, alla crocifissione di Gesù, e quindi per salvarci); Pietro disse loro di ravvedersi e di ricevere il battesimo per avere perdonati i peccati e ricevere, in tal modo, il dono dello Spirito Santo (At 2:27-28). Un carceriere di Filippi, sconvolto da quel che era accaduto nella prigione sottoposta alla sua custodia, chiese a Paolo e Sila: «Signori, cosa devo fare per essere salvato?» (At 16:30). Così facendo poté avere accesso al regno di Dio.

A ben guardare, tutte queste domande ricevettero degna accoglienza: Gesù rispose tanto al dottore della legge, quanto al giovane ricco (in proposito si vedano i rispettivi contesti); Pietro replicò prontamente ai primi convertiti della Pentecoste, e Paolo e Sila fecero altrettan-

to nei confronti del carceriere. Tutto ciò ci fa comprendere che il discepolo è, essenzialmente e prima di tutto, uno che pone domande, che ascolta attentamente le risposte e che cerca di mettere in pratica quanto gli viene richiesto: «Allora i suoi discepoli gli domandarono che cosa significasse quella parabola...». Gesù, parlando ai discepoli, fece chiaramente capire che solo continuando a porre domande, e prestando attenzione alle risposte, era possibile «conoscere i misteri del regno di Dio» (Lc 8:9-10).

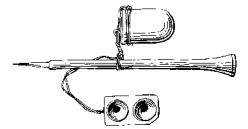
Come trovare le risposte

Ogni volta che poniamo domande sul come trovare la salvezza, su cosa dobbiamo fare per essere salvati, Dio ci risponde. Come? Attraverso la Sacra Scrittura. Vale sempre, infatti, la controdomanda che Egli rivolge a ciascuno di noi: «Che cosa sta scritto nella legge [di Dio]? Come leggi?». Il Signore ci chiede di cercare la risposta nella sua Parola e di applicarla alla nostra personale situazione, sforzandoci di capire che cosa dobbiamo concretamente credere e fare per essergli graditi, per poterlo seguire, per giungere alla meta eterna.

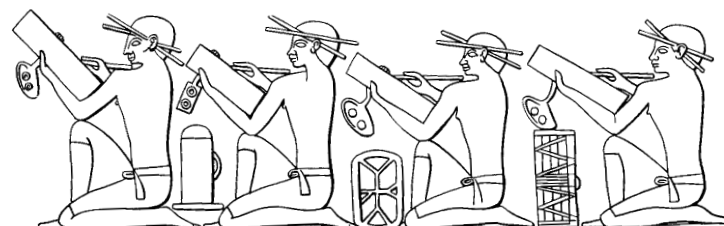
Nel suo Vangelo, l'apostolo Giovanni afferma: «Queste cose sono state scritte, affinché voi crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e affinché, credendo, abbiate vita nel suo nome» (Gv 20:31). Al giovane evangelista Timoteo, Paolo ricordava che le Scritture avevano il potere di renderlo «savio a salvezza, per mez-

«Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova, e gli disse: "Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna"? Gesù gli disse. "Nella legge cosa sta scritto? Come leggi"?».

(Luca 10:25-26)



Attrezzatura per scrivere. Egitto, 2650 - 2500 a.C.



Scribi egiziani al lavoro. Circa 2500 - 2350 a.C.





Per ogni domanda di tipo spirituale, il discepolo deve rivolgersi sempre all'Unico Signore e Maestro (Matteo 23:10), il quale, tramite la Bibbia, continuamente gli chiede di leggere la sua legge e di comprenderla (vedi Luca 10:25-26).

Nel caso dell'autorità biblica e dell'interpretazione delle Sacre Scritture, occorre sempre sapere e volere il giusto senso a ciò che è scritto nella Parola di Dio.

zo della fede che è in Cristo», spiegando inoltre che «tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a convincere, a correggere e a istruire nella giustizia, affinché l'uomo di Dio sia completo, pienamente fornito per ogni buona opera» (2Tm 3:15-17).

Autorità biblica concretamente significa che per ogni convinzione di fede il discepolo – se vuole essere *veramente* discepolo – deve porre domande sensate (essenziali, fondamentali, chiare, spirituali) e cercare le risposte unicamente nel perimetro della rivelazione divina, sapendo bene che «chi va oltre e non dimora nella dottrina di Cristo, non ha Dio; chi dimora nella dottrina di Cristo, ha il Padre e il Figlio» (2Gv 9).

Cosa devo o non devo credere rispetto a questo o quell'argomento? Cosa devo o non devo fare per ottenere il perdono dei miei peccati? Come devo o non devo comportarmi in questa o quest'altra circostanza? Come devo o non devo adorare Dio? Cosa deve o non deve fare la Chiesa di Cristo? Per ognuna di queste e simili domande il discepolo deve rivolgersi sempre all'Unico Signore e Maestro (Mt 23:10), il quale, tramite la Bibbia, continuamente gli chiede: «Come sta scritto nella mia legge? Cosa capisci?».

L'esempio di Gesù

Ancora una volta, il Signore Gesù si propone come modello da imitare. Al riguardo presentiamo quattro esempi, consigliando al lettore di leggere gli interi contesti ai quali si fa riferimento.

MATTEO 4:11

Satana tentò Gesù citando le Sacre Scritture a proprio piacimento. Gesù ribattè colpo su colpo alle tentazioni, sempre facendo riferimento correttamente e opportunamente alle Scritture per motivare il proprio operato, e sempre iniziando le citazioni in questo modo: «Sta scritto...». Se ciò che crediamo e facciamo è genuinamente basato su quanto *sta scritto* nella Bibbia, va bene, altrimenti no. Se citiamo la Bibbia male, a sostegno di idee sbagliate, agiamo non già da discepoli di Gesù, ma – volenti o no – da imitatori di Satana, l'accerrimo nemico di Dio.

MATTEO 12:1-8

I discepoli vennero accusati dai Farisei di trasgredire il sabato ebraico perché, affamati, stavano svelleando spighe per mangiarle. Gesù, facendo riferimento alle Scritture, disse agli accusatori: «Non avete letto ciò che fece Davide, quando ebbe fame, egli e quelli che erano con lui?» (1Sam 21:1-9). Il Signore presentò un esempio biblico, tramite il quale individuò la radice della grettezza dei suoi avversari: essi non volevano leggere e intendere con il giusto spirito la Sacra Scrittura. Quando si tradisce la sostanza della legge divina, è sempre perché non si sa leggere bene la Scrittura che ci parla, e rispetto alla quale rimaniamo pericolosamente estranei.

MATTEO 19:1-2

A Gesù fu chiesto se e per quali motivi fosse possibile (lecito) divorziare. Il Signore, usando i passi biblici tratti da Gn 1:27; 5:2; 2:24, così iniziò le sue citazioni: «Non avete voi letto che...». Sancendo l'indissolubilità del matrimonio (con l'unica eccezione della fornicazione: Mt 19:9, eccezione valida solo per il coniuge tradito dall'altro), Gesù afferma che coloro i quali non rispettano in questo campo la legge di Dio vivono in adulterio (con le conseguenze che passano come 1Cor 6:9-10 o Eb 14:4 chiariscono senza mezzi termini). Tutti coloro che desiderano soddisfare i propri comodi, facendo e disfacciando famiglie, possono conoscere cosa Dio pensa in proposito.

MATTEO 22:23-33

I Sadducei – che non credevano nella vita ultraterrena – chiesero conto a Gesù della sua dottrina riguardante la risurrezione; il Maestro, facendo uso di Es 3:6 («Dio non è il Dio dei morti, ma dei viventi»), poté a ragione rimproverarli così: «Voi sbagliate, non comprendendo né le Scritture né la potenza di Dio». I Sadducei conoscevano intellettualmente le Scritture, ma non le intendevano nel loro vero senso, perché leggevano con un approccio materialista, costruendosi un *dio* a propria immagine e somiglianza e impedendo a se stessi di concepire e sperimentare la potenza del Dio vero e vivente.





L'interpretazione delle Scritture

Casi come quelli fin qui citati ci fanno chiaramente comprendere come, nel caso dell'autorità biblica e dell'interpretazione delle Sacre Scritture, si tratti sempre di *sapere, voler dare e mantenere il giusto senso* rispetto a ciò che è scritto nella Parola di Dio, il quale ci chiede di dire noi stessi quel che comprendiamo, e di darne spiegazione («Come leggi?»).

È fondamentale, dunque, che il discepolo divenga viepiù ferrato nelle Sacre Scritture, vi si avvicini con il giusto spirito (per capire e fare ciò che chiede Dio, e non per trovare a tutti i costi conferma delle proprie preferenze), che sappia ben discernere A.T. e N.T. e sappia collegare al meglio i passi della Scrittura che possono a vicenda essere illuminati e chiarificati, dalla Genesi all'Apocalisse. Come diceva Gesù: «Perciò ogni scriba [studio della legge divina], ammaestrato per il regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che trae fuori dal suo tesoro cose nuove e vecchie» (Mt 13:52).

Il nostro proposito, in questo periodo di informazione biblica, è quello di conoscere, capire e sforzarci di imparare e spiegare sempre meglio quale sia il proposito di Dio, quali le sue vie per la salvezza di chiunque lo voglia cercare, amare, seguire. Contiamo di riuscirci, ma non è detto che ciò sempre avvenga.

Faremo del nostro meglio, in base all'esperienza di fede che viviamo da tanti anni, ma saremo pronti ad imparare cose nuove dalla Sacra Scrittura e da tutti quei lettori che vorranno comunicare con noi, facendoci sorgere dubbi e correggendoci secondo la Parola di Dio. Per crescere assieme. Per trasmettere quel po' di buono che abbiamo consolidato. Per dare e ricevere un piccolo contributo in vista della sperata, comune salvezza.

Sicuramente, sempre con il fermo convincimento di parlare dove la Bibbia parla e tacere dove essa tace, senza nulla aggiungere né togliere, e di non andare oltre a ciò che Dio ha scritto, dimostrando piuttosto nella sua immortale Parola, l'unica in grado di conferire a chi crede ogni sorta di consolazione e di crescita (cfr. Dt 4:2; 12:32; 29:29; 1Cor 4:6; Gv 14:23; 15:7; Ap 22:18). □ **VM**

RIVELAZIONE O FILOSOFIA?

È tipico dell'uomo (dovunque, prima o dopo) il tentativo di trovare la "verità", la ragione prima di tutte le cose, la base e il fondamento stesso della realtà. Perché sia umana, tale ricerca può avvenire solo facendo uso della ragione, che differenzia l'uomo dalla bestia. Questo tipo di ricerca si definisce, comunemente, "indagine razionale". Sembrerebbe che la Grecia sia stata la culla dell'indagine razionale, detta anche "filosofia" ("amore della sapienza", "amore del sapere").

Occorre fare attenzione al seguente concetto: la filosofia *non* è la verità, ma è *la ricerca* della verità condotta nella libertà del pensiero (infatti, senza libertà non può esservi vera filosofia). La differenza tra filosofia e rivelazione divina sta in questo: *la rivelazione divina in Cristo Parola di Dio è la verità* (Gv 1:1-18; 17:17), quindi non occorre cercarla altrove. *La filosofia*, al contrario, è *perenne ricerca basata solo sulla ragione umana*, e così facendo il concetto di verità non è mai lo stesso, ma varia secondo l'uomo e le circostanze storiche.

Nel cristianesimo chi crede all'autorità di Cristo è chiamato unicamente ad ubbidire alla verità rivelata, e non già a proporre nuove verità, per non andare oltre la dottrina di Gesù (cfr. 2Gv 9), perché così facendo finirebbe nella filosofia umana. E la filosofia, di per sé, non può condurre alla salvezza: solo la rivelazione divina può farlo. □ **AC**

«Cosa devo fare per essere salvato?» (Atti 16:30).

Questa è la domanda più importante che un essere umano possa chiedere a se stesso, a Dio e alla sua Parola. È la madre di tutte le richieste, l'inizio dell'eventuale processo di conversione dal peccato che porta alla salvezza in Cristo Gesù.





GIOVANNI 3:2-3

La rigenerazione biblica tramite
l'acqua e lo Spirito

«Nicodemo venne di notte da Gesù e gli disse:

“Rabbi, noi sappiamo che tu sei un dottore venuto da Dio; perché nessuno può fare questi miracoli che tu fai, se Dio non è con lui”. Gesù gli rispose: “In verità, in verità ti dico che se uno non è nato di nuovo non può vedere il regno di Dio... se uno non è nato d'acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio».

(Giovanni 3:2-3,5)

In presenza della piena rivelazione di Dio in Cristo Gesù (Ebrei 1:1-3), i dibattiti lasciano il tempo che trovano, e non rimane che esprimersi a favore o contro Gesù.

Il dialogo tra Gesù e Nicodemo è una vivida pittura, cara a tutti gli amanti della Bibbia, di due insegnanti che si confrontano sul fondamentale compito di interpretare i segni di Dio dati nella storia umana. Da un lato, Nicodemo, il maestro d'Israele di Dio (l'articolo nell'originale greco di Gv 3:10 indica il riconoscimento di questo *status*), probabilmente un persona anziana (se l'affermazione di Gv 3:4 si riferisce a lui), un capo dei Giudei, un Fariseo (Gv 3:1), un membro del Sinedrio, che si preoccupa davvero della verità, in dubbio sull'identità di Gesù (chi è Gesù? E quale precisa relazione intrattiene con l'Onnipotente, il Dio del popolo eletto, Israele?); dall'altro lato, Gesù, *un* maestro (rabbi: Gv 3:2), un *nuovo* maestro, che, evitando di collocarsi all'interno della cornice religiosa tradizionale ed ufficiale d'Israele, sta davvero sorprendendo il popolo e, allo stesso tempo, preoccupando le autorità ebraiche. Il *nuovo* maestro, che non ha seguito un corso regolare di studi che possa consentirgli di essere chiamato ufficialmente “rabbi” (Gv 7:15), dice e fa cose che sono fuori di ogni possibile comprensione, se interpretate alla luce della tradizione imposta.

Parlando del bisogno dell'uomo di cambiare la parte più profonda di sé (un vero problema, questo, giacché assai raramente si è disposti a modificare le abitudini), andando oltre i valori stabiliti dalle autorità religiose (non solo del suo tempo, ma d'ogni tempo), essendo interamente e religiosamente dedicato al Regno di Dio fino al punto di profetizzare la veniente passione ed offerta vicaria sulla croce (Gv 2:19-22; 3:14), Gesù costituisce un serio dilemma per i suoi contemporanei (Gv 7:12-13; 40-43).

Occorre notare che, dappprincipio, assistiamo ad un dialogo tra *due* insegnanti; in seguito, però, solo ad un *monologo*

del giovane maestro, che diventa il vero ed unico protagonista dell'intera scena. Nicodemo, l'insegnante riconosciuto dal sistema, è in serio imbarazzo, e non aggiunge nulla a quanto Gesù ha affermato. Perciò, a Nicodemo (come a tutti noi) non rimane che ascoltare e prendere una decisione: *per* Gesù o *contro* Gesù. Infatti, non c'è modo di diminuire la sua grandezza: nessuno parla come lui (Gv 7:46), nessuno è in grado di penetrare tanto profondamente quanto lui nello spirito dell'uomo (Gv 2:23-25). Perché Egli è così unico, particolare, incomparabile? Perché è il Figlio di Dio, la via, la verità, la vita... Molti, oggi, hanno dimenticato che Gesù è la Parola di Dio fatta carne (Gv 1:1-18). In presenza della piena rivelazione di Dio in Cristo Gesù (Eb 1:1-3), i dibattiti lasciano il tempo che trovano, e non rimane che esprimersi a favore o contro Gesù di Nazaret («Chi non è con me è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde»: Mt 12:30).

L'idea della rigenerazione

In termini latini, l'idea di *rigenerazione* (da una parola latina che significa “rinascita”) non è sconosciuta alla massa, che vi ha fatto ricorso molte volte e in molte maniere, come può adeguatamente provare la ricerca storica. Invece, per quanto concerne la rigenerazione di tipo spirituale, la maggioranza delle persone, ignare del messaggio biblico, non sa neppure di cosa si stia parlando.

Se di “rigenerazione” dovessimo dare una definizione popolare svincolata da suggestioni di tipo storico/sociologico, potremmo pensare a qualcosa di *nuovo*, diverso, in grado di modificare in modo sostanziale il nostro essere e comportamento. Per di più, se ci venisse chiesto quale sia la ragione di tale novità, potremmo affermare: la *speranza*. Per la gen-





te, al solito, Dio in tutto questo processo non ha alcuna parte: solo la *società*, perennemente preoccupata di ottenere il meglio e scorgere l'inizio di una nuova era, è ritenuta in grado di causare il cambiamento atto a portare speranza agli uomini. Quando la modifica è radicale, immediata e violenta, si parla di "rivoluzione". Dipendendo da attività umane, questo tipo di rigenerazione è soggetta a impreviste (e talora drammatiche) difficoltà e modificazioni. Tutto ciò detto, si potrebbe concludere che presso talune società le componenti di "rigenerazioni" più o meno specifiche, sono state (o potrebbero essere) la *novità*, la *speranza* e l'*incertezza*.

Ora, quanto alla rigenerazione di cui parla la Parola di Dio, vi sono due analogie (*novità* e *speranza*) ed una differenza sostanziale (*certezza*) rispetto all'idea di "rigenerazione" propria del mondo: mentre l'idea di rigenerazione che presenta il N.T. ha indubbiamente a che fare con la *novità* (di vita) e la *speranza* (della vita eterna), al contrario del mondo essa ha la *certezza* (delle promesse divine). L'uomo fallisce, Dio no. *I cristiani, i discepoli di Gesù, debbono percepire la gioia della nuova nascita basata sulla ferma speranza e sicurezza della vita eterna promessa da Dio nel Signore Gesù Cristo.*

Preparata dagli scritti dell'Antico Patto (ne parleremo nel prossimo articolo), la nuova nascita è un tema fondamentale del Nuovo Patto: si tratta della prospettiva di entrare in relazione con il Padre attraverso un mediatore (Gesù Cristo) che l'uomo non può creare in alcun modo. Senza dubbio, la Bibbia indica che, lasciata a se stessa, la creatura umana non può avere accesso al regno di Dio, e solo il Padre, tramite la grazia in Cristo, è in grado di salvare i peccatori. L'incarnazione del Figlio di Dio – fatto storico che giace alle fondamenta di tutto il messaggio biblico (il cristianesimo nulla ha a che spartire con il mito) – non può subire modifiche, quali che siano le asserzioni delle varie filosofie umane. Essendo carnale e soggetto al peccato, l'uomo può generare unicamente carne (Rm 7:14): solo Dio, che è amore (1Gv 4:8) e spirito (Gv 4:24), è in grado di creare realtà spirituali. La vita dell'uomo può es-

sere illuminata unicamente dallo Spirito di Dio. Infatti, la rigenerazione spirituale proviene *solo* da Dio, e l'uomo può farla propria mediante la fede in Cristo, oppure rifiutarla.

Un chiaro antecedente: Gv 1:11-13

«È venuto in casa sua e i suoi non l'hanno ricevuto; ma a tutti quelli che l'hanno ricevuto egli ha dato il diritto di diventare figli di Dio; a quelli, cioè, che credono nel suo nome, i quali non sono nati da sangue, né da volontà di carne, né da volontà d'uomo, ma sono nati da Dio».

Due tra i più famosi esempi biblici sul tema della nuova nascita sono forniti dal Vangelo di Giovanni (in 1:11-13 e 3:1-21). Diamo un rapido sguardo al primo esempio (Gv 1:11-13), che ci aiuterà a capire adeguatamente il famosissimo discorso tra Gesù e Nicodemo (Gv 3:1-21).

Gv 1:11-13 afferma che il Signore venne in casa sua, tra i suoi, ma non fu accettato; tuttavia, a tutti coloro che lo hanno ricevuto, egli ha dato il diritto di diventare figli di Dio, a coloro cioè che credono nel suo nome, i quali sono nati non da sangue o da volontà umana, ma da Dio. Qualunque sia il significato da attribuire a "suoi" (i Giudei? il mondo?), il contrasto è tra quelli che lo hanno ricevuto e quelli che non lo hanno ricevuto. Mentre questi ultimi sono perduti nei loro peccati, i primi hanno il diritto (o "autorità": *exousia*, in greco – un'importante parola del N.T.: vedi, ad esempio, Mt 28:18; Gv 17:2; Rm 13:1) di diventare figli di Dio. Il testo specifica, inoltre, che quelli che lo hanno ricevuto sono esattamente quelli che hanno creduto nel suo nome ("nome" è un modo di dire semitico che indica carattere e autorità). Dunque, comprendiamo senza alcun dubbio che soltanto quelli che credono nella persona di Gesù quale Cristo, Figlio dell'Iddio vivente, hanno sperimentato la rigenerazione divina (io non ero figlio di Dio prima di credere ed essere battezzato; lo sono diventato più tardi, dopo la fede e il battesimo). Questa sorprendente nuova nascita non è creazio-

«Siamo dunque stati sepolti con lui mediante il battesimo nella sua morte, affinché, come Cristo è stato risuscitato dai morti mediante la gloria del Padre, così anche noi camminassimo in novità di vita».

(Romani 6:4)

I discepoli di Gesù debbono percepire la novità e la gioia della nuova nascita basata sulla ferma speranza e sicurezza della vita eterna promessa da Dio in Cristo.





Disgraziatamente, **pochissimi** tra quelli che ci circondano hanno sentore dell'importanza, della gravità e della necessità della nuova nascita secondo i canoni stabiliti da Dio.

ne della volontà umana, ma piuttosto il risultato dell'intervento divino. Gv 3:6 sostiene che «quello che è nato dalla carne, è carne; e quello che è nato dallo Spirito, è spirito». Ci troviamo, pertanto, al cospetto di due realtà diverse perché diverse sono le origini: da un lato, il mondo spirituale abitato da coloro che sono nati d'acqua e spirito; dall'altro, il mondo carnale, con le sue strutture e i suoi modi di essere.

Secondo Gv 1:11-13, i credenti in Cristo non sono il risultato di:

sangue (qui il greco ha il difficile plurale "sanguis"; nell'antichità si riteneva che la generazione umana procedesse dalla fusione del sangue dei genitori);

volontà della carne (il desiderio di entrambi i genitori naturali; qui "carne" non ha il significato frequentemente negativo che il N.T. le attribuisce, ma indica la procreazione naturale);

volontà umana (il desiderio di avere prole).

Conclusione

La rigenerazione spirituale non ha nulla a che fare con parametri umani (razza, nazionalità, popolo, e via dicendo). Piuttosto, è Dio che stabilisce i principi e le azioni che ne sono alla base e che consentono ad un peccatore di diventare figlio di Dio per adozione («in lui [Cristo] ci ha eletti prima della creazione del mondo perché fossimo santi e irreprensibili dinnanzi a lui, avendoci predestinati nel suo amore a essere adottati per mezzo di Gesù Cristo come suoi figli, secondo il disegno benevolo della sua volontà»: Ef 1:4-5). La cosa può piacere o no, ma, certo, sarebbe poco saggio metterla da parte senza un'adeguata riflessione. Il discepolo di Cristo, figlio di Dio per adozione, spera e prega che tutti i peccatori possano diventare cristiani secondo la volontà di Dio: questa è l'unica, vera determinazione che conti nell'ambito della realtà umana. Disgraziatamente, pochissimi tra coloro che ci circondano hanno sentore dell'importanza, della gravità e della necessità della nuova nascita secondo i canoni stabiliti da Dio (nei prossimi numeri continueremo con l'analisi di Gv 3:1-21). □ AC

La nuova nascita di acqua e di Spirito, di cui parla il N.T., non ha nulla da spartire con **parametri umani** (razza, sesso, nazionalità, cultura...), giacché **solo Dio** ha disposto i principi e le azioni che permettono ad un peccatore di diventare suo figlio per adozione (Ef 1:4-5).

IL TEMPO RACCORCIATO (1Corinzi 7:29-31)

Il cristiano è chiamato ad interrogarsi sul valore di un celebre brano paolino, nel quale si parla di tempo raccorciato (1Cor 7:29-31). Come indica l'originale greco *kairòs*, non si tratta del tempo cronologico (*chrònos*), ma del tempo stabilito da Dio per portare a compimento il suo piano - tempo diverso rispetto al tempo fisico. Questo tempo stabilito da Dio è contratto, ristretto. Ci affrettiamo alla fine, senza che per questo l'apostolo o il cristiano in genere si permetta di dare impossibili indicazioni cronologiche (peraltro riservate solo al Padre: cfr. Mt 24:36).

Duemila anni fa, proprio nel brano della 1Cor 7, Paolo diceva che il tempo (*kairòs*, non *chrònos*!) è accorciato. Eppure la fine non è ancora giunta. Questo tempo contratto può essere visto negli ultimi tempi di cui il N.T. parla in diverse occasioni (cfr. su tutti Eb 1:1). Dunque, il tempo raccorciato è segno della fine a venire.

Tale fine è di due tipi: *individuale* e *totale*, ossia la *morte nostra* e la *giudizio universale* alla fine dei tempi, dopo la risurrezione dei corpi. In previsione, il credente non può fare altro che impegnarsi ad osservare i comandamenti di Dio, ponendoli al di sopra e al di là di ogni altra preoccupazione terrena (stesso concetto di Mt 6:33). In attesa della conclusione dei tempi, il cristiano non deve attaccarsi in modo assoluto ad alcuna componente di questo mondo che passa, perché l'assoluto del cristiano è Dio e il suo Regno.

Gli uomini sono avvinti dalle mortali spire del peccato. La forza di Satana, principe del presente sistema di cose, sta nel fatto che l'uomo riconosce i valori prominenti della vita non in Dio ma in se stesso, vale a dire in ciò che egli ha saputo costruire senza Dio.

Tale situazione fa sì che l'uomo inganni e sia terribilmente ingannato circa due cose: i *fondamenti della presente vita* e la *realtà della vita ultraterrena*. Occorre dunque usare di tutto, ma con il distacco richiesto dalla fede in Cristo Gesù: difatti, la patria dei cristiani è nei cieli (Fil 3:20). □ AC



1PIETRO 4:7

La storia converge verso il ritorno di Gesù. Come vivere quest'attesa?



Il passo di 1Pt 4:7 fa parte di un contesto nel quale i cristiani sono esortati ad avere un atteggiamento simile a quello del Signore Gesù, che, per raggiungere la gloria dei cieli (1Pt 3:22), ha vissuto in modo esemplare, «non più nelle passioni degli uomini, ma secondo la volontà di Dio» (1Pt 4:2). Quelle che Pietro chiama «le cose desiderate dai gentili [dai non credenti nel Dio d'Israele]» – ossia le loro carnali e dissolute passioni, congiunte ad una prospettiva unicamente terrena della vita – non devono inquinare il modo di essere di chi desidera seguire Gesù. Coloro che non credono in Lui «trovano strano» che altri vivano per una speranza celeste, e che in vista di quella si purifichino nell'anima; e non solo non li capiscono, ma spesso anche li deridono e li insultano, bestemmiano – apertamente o di fatto – lo Spirito di Dio (1Pt 4:4-14). Ma, come abbiamo già visto, «la fine di tutte le cose è vicina», e presto gli increduli «renderanno conto a colui il quale è pronto a giudicare i vivi e i morti» (1Pt 4:5).

Tutto ciò sembra fantasticheria a chi non crede nella Parola e nella potenza di Dio, e molti si fanno beffe della Bibbia e di chi ad essa s'affida. Gli scettici si limitano a constatare che il mondo va comunque avanti, e che è già passato molto tempo dalla venuta di Cristo: si tratta però – come sentenza Pietro (2Pt 3:8) –, di persone che non tengono conto del fatto che «per il Signore un giorno è come mille anni, e mille anni come un giorno». Costoro non fanno propria la saggia considerazione che la pazienza divina è unicamente volta a dare ancora una possibilità di ravvedimento ad ogni uomo; poi, quando sarà decretata la fine, «il giorno del Signore verrà come un ladro di notte; in quel giorno i cieli passeranno stridendo, gli elementi si dissolveranno consumati dal calore e la terra e le

opere che sono in essa saranno arse» (2Pt 3:10). Le conseguenze di questa prospettiva, ancora una volta, si rivelano – per chi la condivide con il Creatore – eminentemente pratiche, etiche, spirituali: «Poiché dunque tutte queste cose devono essere distrutte, come non dovrete voi avere una condotta santa e pia, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, a motivo del quale i cieli infuocati si dissolveranno e gli elementi consumati dal calore si fonderanno? Ma noi [noi cristiani, dice l'apostolo], secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e nuova terra, nei quali abiti la giustizia» (2Pt 3:11-13).

Come non riflettere, inoltre, sul fatto che, anche se il Signore non è ancora tornato a porre fine alla storia terrena dell'umanità intera, nel momento in cui un singolo uomo muore avviene, ai suoi personali effetti, la fine del mondo, di questo mondo, e costui si trova di fronte al Giudice Supremo? Scrive Giacomo: «Cos'è infatti la vostra vita? In verità essa è un vapore che appare per un po' di tempo, e poi svanisce» (Gc 4:14). Parlando agli apostoli, Gesù disse: «Ciò che dico a voi, lo dico a tutti: "Vegliate!"» (Mc 13:37).

Lo Spirito Santo e la «sposa» (ossia la Chiesa) invocano: «Vieni!» nei confronti del Signore Gesù, bramando il suo ritorno, ed Egli risponde: «Sì, vengo presto. Amen». E Giovanni conclude la rivelazione biblica scrivendo: «Sì, vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù Cristo sia con tutti voi. Amen» (Ap 22:17-21). Lo stesso Giovanni, nella prima delle sue tre lettere, si rivolge ai discepoli incoraggiandoli ad apprezzare la dignità, la grazia e la gioia di poter essere chiamati, in Cristo, «figli di Dio», facenti parte della sua famiglia («adottati come suoi figli per mezzo di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà», scrive Paolo in Ef 1:5); conscio, inoltre, del fat-

«Ora, la fine di tutte le cose è vicina».

(1Pietro 4:7)

La pazienza divina è unicamente volta a dare ancora una possibilità di ravvedimento ad ogni uomo.

I non cristiani trovano strano che altri vivano per una speranza celeste in Cristo, e che in vista di quella si purifichino nello spirito.





In attesa del ritorno di Cristo, Paolo invita i cristiani (1Ts 5:1ss) a non dormire, cioè a non essere spiritualmente apatici, pigri o addirittura morti.

to che nell'attuale mondo, accecato dal peccato, «non è stato ancora manifestato ciò che siamo», Giovanni aggiunge, scrivendo ai fratelli in Cristo: «Sappiamo però che quando egli sarà manifestato [quando il Signore tornerà], saremo simili a lui, perché lo vedremo come egli è. E chiunque ha questa speranza in lui, purifichi se stesso, come egli è puro» (1Gv 3:1-3).

Anche Paolo, nella prima parte di 1Ts 5, riprende la nota similitudine già usata da Gesù (Lc 12:39, Ap 3:3, 16:5) e paragona il ritorno del Cristo alla venuta improvvisa di un ladro nella notte (quando chi non veglia viene colto impreparato); per questo motivo invita i cristiani a non dormire, cioè a non essere spiritualmente apatici, pigri, o addirittura morti; solo coloro che si preparano adeguatamente saranno trovati santificati nell'intero loro essere, «spirito, anima e corpo... irreprensibili per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo» (1Ts 5:23). La grazia di Dio, infatti, che ha messo a disposizione di chiunque lo voglia un perdono totale e immeritato, grazie al sacrificio del Signore Gesù, «ci insegna a rinunciare all'empietà e alle mondane concupiscenze, perché viviamo nella presente età saggiamente, giustamente e piamente, aspettando la beata speranza e l'apparizione della gloria del grande Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo, il quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e purificare per sé un popolo speciale, zelante nelle buone opere» (Tt 2:12-14).

Quando, a Dio piacendo, nei prossimi numeri di questo periodico parleremo di "escatologia", ossia dell'insieme delle concezioni riguardanti il fine ultimo dell'umanità e dell'universo (dal greco *éskhatos*, "estremo" e *-logia*, "discorso"), lo faremo sempre con la volontà di ricercare e comprendere le autentiche dottrine bibliche al riguardo, con lo scopo di *credere* e *vivere* la volontà di Dio, cioè di far sì che la retta teoria si traduca il più possibile in una prassi retta, in uno stile di vita confacente a quanto si impara dalla Parola divina.

Ciò che conta, per il discepolo di Cristo, è giungere al punto di poter *dire* e *sentire* dentro di sé, assieme a Paolo, così:

«Per me infatti vivere è Cristo, e il morire guadagno», e di essere soddisfatto di rimanere su questa terra finché ha un compito da svolgere per il Signore, ma ancor più felice di «partire da questa tenda e di essere con Cristo» (Fil 1:21-23); chi segue la Via di Dio cammina sulla terra con lui «per aspettare dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, cioè Gesù, che ci libera dall'ira che viene» (1Ts 1:10), ben sapendo che «mentre dimoriamo nel corpo, siamo lontani dal Signore» e dunque, se siamo a lui uniti tramite la fede, «abbiamo molto più caro di partire dal corpo e andare ad abitare con il Signore» (2Cor 5:6-8).

Ci sono due modi per attendere o il giorno della nostra morte, o la fine di tutte le cose: per chi rifiuta gli avvisi e i consigli di Dio, resta soltanto «una spaventosa attesa di giudizio e un ardore di fuoco che divorerà gli avversari» (Eb 10:27); per chi, invece, persevera nella Parola del Signore Gesù e non si tira indietro dal viverla fino in fondo, la buona notizia è: «Ancora un brevissimo tempo, e colui che deve venire non tarderà. E il giusto vivrà per fede» (Eb 10:37-38).

In conclusione, diamo l'ultima parola al Signore: «Ecco, io vengo presto e il mio premio è con me, per rendere ad ognuno secondo le opere che egli ha fatto» (Ap 22:12). □ VM

«Io sono stato crocifisso con Cristo, e non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me. E la vita che ora vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me».

(Galati 2:20)

«La grazia di Dio ci insegna a rinunciare all'empietà e alle mondane concupiscenze, perché viviamo nella presente età saggiamente, giustamente e piamente, aspettando la beata speranza e l'apparizione della gloria del grande Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo, il quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e purificare per sé un popolo speciale, zelante nelle buone opere».

(Tito 2:12-14)



«VENITE E VEDRETE» (Giovanni 1:38)

Tipologia degli incontri biblici con il Signore Gesù



INCONTRARE IL SIGNORE GESÙ CRISTO

La fede scaturisce dall'ascolto della Parola di Dio (Rm 10:17). Dopo aver ottenuto la fede, il credente si dispone a diventare discepolo di Gesù. La fede (cioè "fiducia") nella persona di Gesù di Nazaret, è il segno distintivo della fede del cristiano rispetto a qualunque altro tipo di fede, pur rispettabile che sia (o si ritenga che sia). Di conseguenza, non si può essere discepoli di Cristo, ossia "cristiani" (At 11:26; cfr. Mt 18:19-20), senza averlo mai incontrato: solo questo evento - capitale per la vita di chiunque creda - è in grado di determinare la ferma convinzione di rimanere fedeli sino alla morte a lui, a Gesù di Nazaret, che è la Parola di Dio incarnata (cfr. Gv 1:1-18), il Signore (Fil 2:11), il Messia [Cristo], il Figlio dell'Iddio vivente (Mt 16:16).

La convinzione che si possa arrivare a Dio solo attraverso Gesù, stabilisce la differenza nei tipi di credo religioso: si può credere a Dio, e non essere cristiani (come nell'ebraismo e nell'islamismo). Ma anche all'interno del cosiddetto "cristianesimo", vi è il rischio di ritenersi "cristiani", ma di non esserlo laddove si seguano gli uomini e non il Signore.

In questa rubrica esamineremo alcuni incontri avuti da Gesù con persone simili a noi. Gli esiti sorprenderanno più di quanto non si creda (bisogna riconoscere che non è certo facile dialogare con il Cristo, giacché occorre vedere quale sia la disposizione spirituale quando ci si appresta a lui). Alla fin fine, e al solito, il N.T. ci insegnerà quel che conta. □ AC

A ben guardare, l'incontro tra Dio e l'uomo è di tipo forzoso, nel senso che prima o dopo, volente o nolente, l'uomo è costretto a dare un'interpretazione della realtà naturale che lo circonda, ossia è costretto ad interrogarsi su questioni quali: «Chi è all'origine di tutte le cose? Perché tutte le cose esistono? Qual è il mio ruolo all'interno di tutte le cose?».

Incontrare Dio tramite la natura

Quest'incontro forzosamente stabilito da Dio per tutti gli esseri viventi d'ogni tempo e luogo, passa attraverso la cosiddetta "rivelazione naturale", che fa capire ed apprezzare l'esistenza di Dio, artefice, pianificatore e reggitore supremo del universo disciplinato ed ordinato (il "cosmo", secondo gli antichi Greci). Non dimeno, tramite la rivelazione naturale (che, come detto, è il primo stadio dell'incontro con Dio) non si sa ciò che l'Essere Supremo esige dalla sua creatura. Si pone, allora, la necessità di un approfondimento.

Incontrare Dio tramite la Bibbia

Di là dall'incontro con Dio tramite la natura, v'è quello che transita per la rivelazione scritta di Dio: la Bibbia, la quale insegna ciò che si deve o non si deve fare per creare la comunione fra l'uomo e Dio nel Regno di Dio (vedi 2Tm 3:16-17). Con questo ulteriore scavo, l'incontro si fa completo e, in definitiva, indispensabile per la salvezza dell'anima, cioè per la vita eterna, che è il «fine [cioè lo scopo, l'adempimento o traguardo] della fede» (1Pt 1:9).

L'incontro con Dio produce due esiti

Incontrare Dio significa determinare

«I due discepoli [di Giovanni il Battista]... seguirono Gesù. Gesù, voltatosi, e osservando che lo seguivano, domandò loro: "Che cercate?". Ed essi gli risposero: "Rabbi (che tradotto vuol dire Maestro), dove abiti?". Egli rispose loro: "Venite e vedrete". Essi dunque andarono, videro dove abitava e stettero con lui quel giorno. Era circa la decima ora».

(Giovanni 1:37-39)





Nella nostra vita possiamo fare cattivi o buoni incontri: sta a noi scegliere il da farsi, alla luce della Parola di Dio e con lo scopo della glorificazione di Dio in Cristo Gesù.

*Non è raro sentir dire, da parte di chi non ha fede, che se incontrasse fisicamente Gesù crederrebbe: **ma siamo davvero sicuri che sarebbe così?** La storia di Gesù sembra dire esattamente il contrario.*

due effetti opposti: da un lato, amarlo e glorificarlo, oppure, dall'altro rifiutarlo. Il terzo effetto, tanto caro a molti – quello di tenere il piede in due staffe, ossia il compromesso –, non è possibile. I Romani affermavano: *tertium non datur* (“non esiste una terza possibilità”); i cristiani, invece, si pregiano di ripetere le parole del Signore, certo assai più incisive del motto latino: «Nessuno può servire due padroni; perché o odierà l'uno e amerà l'altro, o avrà riguardo per l'uno e disprezzo per l'altro. Voi non potete servire Dio e mammona [la ricchezza terrena idolatrata]» (Mt 6:24); «chi non è con me è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde» (Mt 12:30). Inoltre, 1Gv 2:15-17 insegna: «Non amate il mondo né le cose che sono nel mondo. Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui. Perché tutto ciò che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno».

Dare ordine e solidità agli incontri

Una volta conosciuto Dio, i credenti sono chiamati a dare ordine e concretezza ai propri incontri: questa è la comunione con Dio in Cristo Gesù tramite l'opera dello Spirito Santo. Nella nostra vita possiamo fare cattivi o buoni incontri: sta a noi scegliere il da farsi, alla luce della Parola di Dio e con lo scopo della glorificazione di Dio.

Prima di passare alla tipologia di alcuni incontri riportati nel N.T., conviene fare un'ultima considerazione. Non è raro sentir dire, da parte di chi non crede, che se incontrasse *fisicamente* Gesù, crederrebbe. Ora, siamo davvero sicuri che sarebbe così? La storia del Signore, quale descritta nei Vangeli, sembra dire piuttosto il contrario: quanti tra quelli che lo hanno visto, conosciuto e ammirato durante il suo ministero terreno lo hanno *poi* accompagnato alla croce? Secondo le fonti neotestamentarie, Gesù morì solo, come un cane (ma oggi, nel medesimo frangente, forse un cane godrebbe di maggiore considerazione...).

Spesso, in religione, le cose non sono così scontate come si pensa o si dice. Cercare d'incontrare il Signore *fisicamente* è davvero l'ultimo dei pensieri di chi cammina secondo la fede che scaturisce dal N.T. (Rm 10:17; 2Cor 5:7; Gv 20:29; 1Pt 1:8).

Tipologia di alcuni incontri nel N.T.

Il N.T. parla di molteplici incontri, alcuni sicuramente cercati, altri apparentemente casuali (com'è, del resto, nell'ordine delle cose umane). Vediamone alcuni appartenenti a questa o a quella categoria, con gli esiti relativi.

Incontri voluti con esito positivo.

Tra gli incontri con il Signore voluti e dall'esito positivo, ricordiamo qui solo quelli di Zaccheo (Lc 19:1-10) e della donna con il flusso di sangue (Mc 5:21-34). Specialmente quest'ultimo è molto significativo – se non addirittura commovente – per noi che lo vediamo e giudichiamo a distanza di due millenni: quasi stroncata da dodici anni di sofferenza, debolezza e sfruttamento da parte di medici incapaci di guarirla, la poveretta ha uno scatto disperato, sicura di poter vincere definitivamente i suoi problemi, e, in mezzo alla folla numerosa, non esita a toccare il Signore, pure sapendo di contravvenire ad una precisa disposizione della legge mosaica circa le donne aventi flussi di sangue (vedi Lv 15:25ss).

Incontri voluti con esiti negativi/incerti.

Al contrario, un incontro molto desiderato ma dagli effetti decisamente negativi è quello tra Gesù ed Erode (Lc 9:9-7; 23:8-12). Il tetrarca ambiva conoscerlo per vedergli operare segni spettacolari, a guisa di fenomeno da baraccone. Purtroppo per lui, il Signore si comportò (come sempre, del resto) assai dignitosamente e non cedette all'ignobile desiderio (quale esempio per il cristiano!).

Esito incerto, infine, sembra avere avuto l'incontro fortemente perseguito da Nicodemo, figura biblica tra le più note (Gv 3:1-21): le fonti giovannee, uniche a parlarci di lui, paiono insinuare solo un suo generico accostamento alla fede nel Figlio di Dio, e nulla di più (Gv 7:50; 19:38-42). □ AC



...E CONVERTIRSI A DIO.
È ancora possibile?
Un caso recente



**UN GIOVANE INCONTRA
LA PAROLA DEL SIGNORE**

Venerdì 20 dicembre 2002 (ore 10,23) ho ricevuto posta elettronica da un giovane, che da più di un anno frequenta un Corso di Bibbia gratuito a cura della Chiesa di Cristo in Pisa. Con lui eravamo rimasti d'accordo che, una volta terminata la lettura integrale della Bibbia, mi avrebbe scritto le sue impressioni.

Credo che le sue impressioni, integralmente presentate qui sotto, siano assai belle e meritino attenta considerazione. La Parola di Dio è ancora capace di convertire il cuore di chi la legge. Incontrare Dio attraverso la sua Parola è quanto di più bello e genuino esista in questa vita. Speriamo e preghiamo che questo giovane possa continuare nella sua via verso il Signore. Per ovvii motivi di riservatezza, ho omesso di citare il suo nome, sostituito da tre asterischi. Inoltre, per la comprensione di un passo, va detto che sua moglie è incinta di pochi mesi. □ AC

Ciao Arrigo,

... Ho finito di leggere la Bibbia; alcuni giorni fa mi dicesti di farti sapere le mie impressioni, se ci fossero dubbi sull'autore di tale opera. No, non possono esserci dubbi per chi ha letto almeno una volta il testo, sul fatto che quella sia la Parola di Dio.

Mi sento molto fortunato di tutto questo; mi sembra quasi impossibile che in

tutta la mia vita abbia letto questo libro per intero soltanto una volta. «*Beato chi legge e beati quelli che ascoltano le parole di questa profezia*» (Ap 1:3).

So bene che averla letta una volta non può essere sufficiente, che la parola deve essere studiata ogni giorno, meditata; deve essere insomma il nostro "pane quotidiano", il nostro cibo spirituale.

Ma anche da una sola lettura si può facilmente capire di non trovarci di fronte ad un testo qualunque.

La Parola di Dio è una lama tagliente; dovunque essa passi lascia un segno indelebile. Una volta udita non si può più fare finta di non aver sentito.

Sento che qualcosa è penetrato in me e che niente è più come prima. Così come la terra non può ribellarsi al seme gettato dal contadino, impedendogli di svilupparsi al suo interno e giungere a maturazione, o così come mia moglie non può impedire al seme entrato in lei di generare una nuova vita, così io so bene che la parola entrata in me produrrà dei cambiamenti inevitabili.

Riferendomi alle parole dell'evangelista Matteo, sta a me ora vegliare su quel seme. A differenza di qualche tempo fa (cosa di cui già ti parlai), so che il seme non è caduto sulla strada né su aride rocce, ma su un terreno fertile. Adesso devo stare attento che i rovi non lo soffochino e che produca frutto gradito a Dio.

Che il Signore mi dia la forza per continuare su questa strada. Ti saluto, nella speranza di vederci al più presto.

P. S. Non sarei riuscito a dirti il mio pensiero a voce. Per lettera riesco a far emergere il vero ***, quello nuovo o che deve ancora nascere. Quello vecchio, dopo tanti anni di convivenza con il peccato è ormai troppo condizionato dal mondo e dai suoi formalismi. Io quell'*** non lo sopporto più!

No, non possono esserci dubbi per chi ha letto almeno una volta il testo, sul fatto che quella sia la Parola di Dio.

La Parola di Dio è una lama tagliente; dovunque essa passi lascia un segno indelebile. Una volta udita non si può più fare finta di non aver sentito.





SULLE TRADIZIONI

Sabato 28 dicembre 2002 (ore 16,10) ho ricevuto posta elettronica dallo stesso giovane di cui ho riferito alla pagina precedente. Egli, che sta riflettendo sulla sua situazione religiosa, in modo assai chiaro e profondo (sebbene solo da poco tempo si sia avvicinato alla Parola di Dio nella sua pienezza) esprime qui sotto taluni pensieri sulle tradizioni imperanti nel nostro Paese.

Colpisce la solidità di pensiero riguardo ad argomenti che, solitamente, sono difficili da intendere di primo acchito. Per il lettore sarà sicuramente facile, ma anche gioioso (spero), capire che il nostro giovane si sta inoltrando sempre più decisamente nei sentieri diritti tracciati da Dio. Pur nelle sue difficoltà, il viaggio si fa viepiù interessante e redditizio. L'interesse scaturisce dall'esplorazione della Parola di Dio; il vantaggio, invece, sta nel fatto che conoscere a fondo la Parola di Dio equivale a conoscere Dio, e conoscere Dio, in Cristo, vuol dire avvicinarsi sempre più alla vita eterna.

Come nel caso precedente, anche qui ho lasciato il testo inalterato, quale mi è stato trasmesso. □ AC

A proposito dell'argomento trattato la scorsa domenica sulla chiesa cattolica, vorrei aggiungere alcune mie considerazioni.

Io credo che l'italiano medio abbia un rapporto molto distaccato con Dio, o per lo meno mantenga una situazione di comodo.

Parlo da ex cattolico, come tu ben sai.

Alla chiesa fa comodo questa situazione, in particolare fa comodo che i fedeli siano ignoranti della Parola; sento dire: «Sai, non si può mica prendere e leggere la Bibbia da soli, bisogna che qualcuno che abbia studiato te la spieghi perché non si seguano delle false interpretazioni» oppure «La Bibbia è troppo difficile da leggere e poi parla di cose non più attuali».

Io mi domando quanti siano i cattolici che ogni domenica in chiesa ascoltano e capiscono la parola di Dio. Figuriamoci poi chi si considera cattolico pur non andando a messa, quale rapporto possa avere con la Bibbia.

Allora come si può spiegare il fatto che moltissimi italiani si considerino credenti e appartenenti alla chiesa cattolica? Perché, la chiesa cattolica è entrata a far parte del nostro tessuto sociale, delle nostre più profonde tradizioni, limitandosi però ad una religiosità tanto superficiale quanto ipocrita e spesso addirittura lontana dalla Verità.

Un italiano può non andare mai a messa, può non pregare, può non aprire mai una volta in vita sua una Bibbia, ma puoi star certo che lo vedrai battezzare i propri figli, lo vedrai sposarsi in chiesa per far contenta la madre e, sicuramente, riceverà l'estrema unzione come lasciapassare finale per il paradiso.

Ad ognuna di queste tappe troverà al varco il sacerdote, che mi domando se sia fesso o si limiti a fingere di esserlo al punto da non capire che, oltre a questi "immancabili" appuntamenti, non avrà altro modo di incontrare quella persona. Alcuni preti invece lo capiscono, sfogando le loro frustrazioni con i soliti corsi matrimoniali obbligatori.

Per il resto, rimarrà una religiosità fatta di segni della croce ogni volta che si passa di fronte ad un cimitero, di qualche santino nel portafogli insieme alle foto dei figli, un crocefisso in casa accanto ad una bella gigantografia di Padre Pio con il rosario in mano e naturalmente la messa di Pasqua e di Natale.

La mia ultima e triste considerazione è che se non avessi mai letto la Bibbia, forse la penserei così anch'io seguendo l'onda della tradizione popolare; la cosa che più mi rattrista è pensare che Dio abbia parlato all'uomo per secoli, rivelandogli la via della salvezza, il suo schema di redenzione, e che moltissime persone non sappiano nemmeno che Lui abbia parlato e cercano altri segni su un sentiero sbagliato (Madonne che piangono, frati con le stimmate, bambini con visioni), quando i segni sono già stati dati e le profezie adempiute. □

La cosa che più rattrista è pensare che Dio abbia parlato all'uomo per secoli, rivelandogli la via della salvezza, il suo schema di redenzione, e che moltissime persone non sappiano nemmeno che Lui abbia parlato, cercando altri segni su un sentiero sbagliato... quando i segni sono già stati e le profezie adempiute.

DIO TACE?

Riflessioni bibliche su alcune recenti
affermazioni del Papa

Nell'udienza generale dell'11 dicembre 2002, in Vaticano, il Papa ha commentato alcuni drammatici passi tratti da Geremia 14 (in particolare, i versi dal 17 al 21). Il contesto storico è costituito dalla devastante invasione babilonese ai danni d'Israele, a cavallo fra il settimo e il sesto secolo a.C.

Il profeta, piangendo a dirotto (vedi Ger 13:17), scrive dell'orrendo spettacolo costituito dagli uccisi di spada, dagli orrori della fame, dal terrore e dall'impotente vagare senza più senso né parole degli stessi capi del popolo, dei sacerdoti e degli *esperti* della Legge divina, che non sanno più cosa fare; ma descrive anche l'interiore, consumante paura degli uomini di essere stati oramai rigettati da Dio. In effetti – dice Wojtyła – la tragedia maggiore è quella del silenzio di Dio, quando Egli «non si rivela più e sembra essersi rinchiuso nel suo cielo, quasi disgustato dall'agire dell'umanità».

Prendendo spunto dalla desolazione dei tempi di Geremia (quando il popolo di Dio fu dato in mano agli spietati invasori e si ritrovava privato di qualunque difesa e speranza), il Papa ha affermato che la situazione descritta dal profeta è simile a quella che «cogliamo anche ai giorni nostri»: anche oggi – osserva Giovanni Paolo II – «ci si sente soli e abbandonati, privi di pace, di salvezza, di speranza», immersi in un'angosciante «solitudine esistenziale» che è «sorgente di tanta insoddisfazione» e la cui origine è da ricercarsi «nell'aver abbandonato Dio, roccia di salvezza». Stando così le cose, l'unica soluzione, oggi come ai tempi di Geremia, è quella di «tornare a Dio, riconoscendo il proprio peccato»: infatti – aggiunge il Papa – «se il popolo si converte e ritorna al Signore, anche Dio si mostrerà disponibile ad andargli incontro per abbracciarlo», sulla base dell'alleanza stipulata fin dai tempi antichi col

suo popolo. Riteniamo che, alla luce della Bibbia e dei fatti, le affermazioni del capo del cattolicesimo siano in parte giuste e in parte sbagliate, e che forniscano in ogni caso alcuni spunti per stimolanti riflessioni.

**Il dramma maggiore dell'uomo:
il distacco da Dio**

È senz'altro vero che il dramma maggiore per ogni uomo prende forma quando la sua relazione con Dio si spezza (o comunque non ha luogo): una vita senza un rapporto vero, profondo e sincero con Dio è, di fatto (al di là di ogni possibile apparenza), vuota, priva di senso e di speranza. E proprio Geremia, fedele portavoce dei decreti divini, metteva a nudo il peccato dei suoi contemporanei riportando queste parole del Signore: «Il mio popolo ha commesso due mali: ha abbandonato me, la sorgente d'acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne rotte, che non tengono l'acqua» (Ger 2:13). Qualunque tentativo dell'uomo di dare forma compiuta alla propria esistenza ignorando o tradendo Dio, è destinato a fallire; anche i progetti più grandiosi, più appariscenti (al pari di quelli di tante piccole vite quotidiane fondate su «sicurezze» effimere ed illusorie) sono già segnati in partenza da un fallimento che deve solo, prima o poi, manifestarsi apertamente, ma che è già insito nella scelta di fare a meno del Creatore.

È dunque altrettanto vero che la causa dei mali dell'uomo è sempre e inevitabilmente imputabile – in ultima analisi – alla perdita (o comunque alla mancanza) della comunione con Dio. Ancora a proposito della sciagura d'Israele, Geremia scriveva polemicamente al suo popolo: «Non ti sei forse attirato addosso questo perché hai abbandonato l'Eterno, il tuo Dio, mentre ti conduceva per

Qualunque tentativo dell'uomo di dare forma compiuta alla propria esistenza ignorando o tradendo Dio, è destinato a fallire.

Abbandonare Dio, vivere senza di Lui, è il dramma maggiore per l'uomo. «Il mio popolo ha commesso due mali: ha abbandonato me, la sorgente d'acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne rotte, che non tengono l'acqua» (Geremia 2:13).





SCENE DI UNA
SCONFITTA.
I messi di Jehu re
d'Israele portano
tributi agli Assiri.
Obelisco nero di
Shalmanassar III.
Circa 858-824
a.C.



«Dio è con voi,
quando voi
siete con lui. Se
lo cercate Egli
si farà trovare
da voi, ma se
lo abbandonate
Egli pure vi
abbandonerà»
(2Cronache
15:2).

strada?... Riconosci perciò e vedi quanto cattivo e amaro sia per te l'abbandonare l'Eterno, il tuo Dio, e il non aver alcun timore del Signore» (Ger 2:17.19).

L'unico rimedio: ritornare a Dio

Dice bene Wojtyla quando annuncia (citando anche Cipriano di Cartagine, cristiano del III sec. d.C.) che solo pentendosi, operando una «sentita confessione della colpa» e tornando di cuore a Dio, è possibile per l'umanità procurarsi «la pace, la restaurazione della sua Chiesa, la salute eterna, il sereno dopo la pioggia, la luce dopo le tenebre». Ancora tramite Geremia, infatti, Dio disse, riguardo agli Israeliti: «Verranno piangendo, li condurrò con suppliche. Li farò camminare lungo corsi d'acqua, per una via diritta sulla quale non inciampiranno, perché sono un padre per Israele» (Ger 31:9).

Molto bene si espresse anche un antico uomo di Dio, Azariah, quando enunciò il seguente principio: «L'Eterno è con voi, quando voi siete con lui. Se lo cercate egli si farà trovare da voi, ma se lo abbandonate egli vi abbandonerà» (2Cr 15:2). Nel N.T., Gesù – in qualità di Figlio di Dio e Salvatore – sentenzia a chiare lettere: «Dimorate in me e io dimorerò in voi; come il tralcio non può da sé portare frutto se non dimora nella vite, così neanche voi, se non dimorate in me... poiché senza di me non potete far nulla» (Gv 15:4-5): nulla di vero, di duraturo, di conforme ai voleri divini, di veramente proficuo per il nostro destino sia terreno sia eterno. Tutti ricorderemo, inoltre, la famosa parabola del figliol prodigo, il quale, dopo aver dilapidato il patrimonio ricevuto e aver disonorato se stesso e la propria famiglia, fu accolto nuovamente e amorevolmente in casa del padre allorché, pentitosi, ritornò sui suoi passi e confessò: «Padre, ho peccato contro il cielo e davanti a te e non sono più degno di essere chiamato tuo figlio» (Lc 15:21).

Un giusto, divino disgusto

I Salmi ci comunicano che il Signore ha «in odio tutti gli operatori di iniquità» (Sal 5:5) e il profeta Abacuc aggiun-

ge, rivolgendosi a Dio: «Tu hai gli occhi troppo puri per vedere il male e non puoi guardare l'iniquità» (Ab 1:13). Affermare che Dio sia «quasi disgustato dell'agire dell'umanità» è dunque plausibile; anzi, si potrebbe omettere il *quasi*. Un vero disgusto è ben visibile, oltre che nel testo di Geremia, in molte altri luoghi della Bibbia: basti ricordare, fra i tanti, i seguenti contesti biblici.

Il diluvio.

Prima del diluvio universale, sta scritto che Dio «vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che tutti i disegni dei pensieri del loro cuore non erano altro che male in ogni tempo. E l'Eterno si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo» (Gn 6:6-7).

I quarant'anni nel deserto.

Circa i quarant'anni di disobbedienze, proteste e infedeltà del popolo d'Israele durante il cammino nel deserto verso la terra promessa, Dio ha fatto scrivere nei Salmi: «Per quarant'anni ebbi in disgusto quella generazione, e dissi: "Essi si rivelano un popolo dal cuore sviato e non conoscono le mie vie"» (Sal 95:10).

La prima predicazione apostolica.

L'apostolo Pietro, araldo del Vangelo in occasione della prima predicazione apostolica di Gesù risorto, proclamò: «Salvatevi da questa perversa generazione» (At 2:40).

La predizione di Paolo.

L'apostolo Paolo, guardando all'era dopo la venuta di Cristo, predisse: «Negli ultimi giorni verranno tempi difficili, perché gli uomini saranno amanti di se stessi, avidi di denaro, vanagloriosi, superbi, bestemmiatori, disubbidienti ai genitori, ingrati, scellerati, senza affetto, implacabili, crudeli, senza amore per il bene, traditori, temerari, orgogliosi, amanti dei piaceri invece che amanti di Dio, aventi l'apparenza della pietà, ma avendone rinnegato la potenza» (2Tm 3:3-1-5).

Dio sta tacendo?

Ma cosa significa sostenere – come il Papa ha fatto – che Dio sta in silenzio, che «non si rivela più e sembra essersi rinchiuso nel suo cielo»? Ha senso que-



sta affermazione? Vediamo cosa dice la Scrittura. Ai tempi di Geremia, dai quali il Papa ha preso spunto, l'ultima cosa che Dio fece fu quella di stare in silenzio: non lo fece né prima, né durante, né dopo.

La testimonianza del libro di Geremia.

Lo testimoniano prima di tutto i 52 capitoli del libro del profeta in questione, che parlò e scrisse come pochi altri, insistentemente e nell'arco di molti anni; per mezzo dello stesso profeta l'Eterno diceva: «Dal giorno in cui i vostri padri uscirono dal paese d'Egitto fino a quest'oggi, vi ho mandato tutti i miei servi, i profeti, ogni giorno con urgenza ed insistenza. Essi [gli Israeliti] però non mi hanno ascoltato né hanno prestato orecchio, ma hanno indurito la loro cervice e si sono comportati peggio dei loro padri» (Ger 7:25-26).

Geremia scrive nuovamente...

Quando, dietro ordine dell'iniquo re Jehoiakim, vennero distrutti gli scritti di Geremia, Dio diede ordine al suo servo di riscrivere tutte le cose di prima, perché la Parola di Dio non rimanesse orfana della testimonianza scritta (l'episodio è narrato nel cap. 36).

Dopo la catastrofe.

Il libro delle Lamentazioni, che fa seguito a quello di Geremia, tirò le somme dell'avvenuto disastro e invitò ancora gli scampati a ritornare, convertendosi, a Dio. Il problema non fu mai rappresentato dal silenzio di Dio, bensì dalla sordità degli uomini, tutti intenti a ricercare le proprie vie terrene, e non quelle celesti.

Altri profeti, il Messia e gli apostoli hanno parlato.

In seguito, altri profeti, fino a Giovanni il Battista, hanno continuato a portare la Parola di Dio, fino all'apice della rivelazione, la Parola-fatta-carne: Gesù Cristo (Gv 1:14). Nel Nuovo Patto, nella lettera agli Ebrei (scritta a Ebrei divenuti cristiani), si afferma che «Dio, dopo aver anticamente parlato molte volte e in svariati modi ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo di suo Figlio, che egli ha costituito erede di tutte le cose, per mezzo del quale ha anche fatto l'universo» (Eb 1:1-2); e un poco più avanti si aggiunge che la salvezza di Dio, «dopo essere sta-

ta dappprincipio annunziata dal Signore, è stata confermata a noi da coloro che l'avevano udita [gli apostoli], mentre Dio ne rendeva testimonianza con segni e prodigi, con diverse potenti operazioni e con doni dello Spirito Santo distribuiti secondo la sua volontà» (Eb 2:3-4).

**«Chi ha orecchi da udire, oda!»
(Mt 13:9)**

Allora, Dio tace? Si direbbe proprio di no! Innanzitutto, se i mali dell'uomo derivano dal suo stare (più o meno apertamente) lontano da Dio, le risposte che Dio dà sul piano pratico, materiale, lasciando che l'uomo paghi le amare conseguenze del suo scellerato agire, sono già – come lo erano ai tempi di Geremia – una chiara replica, un ammonimento pressante e inquietante. L'ultimo libro della rivelazione biblica, l'Apocalisse di Giovanni, descrive molto bene le *piaghe* che affliggono l'umanità a causa del peccato che regna nel mondo, e le presenta come chiare punizioni di Dio: si tratta di un *discorso* fatto di risposte precise, eloquenti, fin troppo evidenti, fastidiose e accusatrici: «E gli uomini furono bruciati dal grande calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha potestà su queste piaghe, e non si ravvidero per dargli gloria» (Ap 16:9).

Soprattutto (e questo è il punto centrale di tutta la questione) Dio non tace se lo facciamo parlare e ci predisponiamo all'ascolto. Come? Non è difficile, se lo desideriamo davvero. Prima di tutto, smettiamola di riempirci la mente, il cuore, la vita, di troppe distrazioni, futilità e, molto spesso, cose sconvenienti se non apertamente immorali e oscene. Poi, usiamo un po' del nostro tempo al fine di aprire le pagine della Scrittura; cerchiamo la volontà di Dio nel Vangelo, ponendoci in ascolto e misurandoci con esso. O è proprio questo che ci fa paura, e per paura di dover cambiare rinunciamo? C'è ancora qualcuno che di tutto cuore vuole seguire l'incoraggiamento dell'Apocalisse: «Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e serbano le cose che vi sono scritte, perché il tempo è vicino» (Ap 1:3)?

Come si fa a dire – in un Paese che

*Il punto centrale della questione è che **Dio non tace se lo facciamo parlare e ci predisponiamo all'ascolto.***

*Il problema non è tanto il silenzio di Dio (visto che Egli continua a parlare attraverso la Bibbia), quanto piuttosto la **perenne sordità dell'uomo**, tutto intento a ricercare le proprie vie terrene, e non quelle celesti.*





SCENE DI UNA
SCONFITTA.
Aramei prigionieri
degli Assiri.
Circa 858-824
a.C.

ancora, in un modo o nell'altro, si ritiene *cristiano* – che Dio tace, quando l'evangelista Giovanni, nella parte conclusiva del suo immortale Vangelo, scrive: «Queste cose sono state scritte, affinché voi crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e affinché, credendo, abbiate vita nel suo nome»? (Gv 20:31). Il fatto è che non si crede più alla promessa di Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola; e il Padre mio l'amerà, e noi verremo a lui e faremo dimora presso di lui» (Gv 14:23); inoltre, ci si dimentica che Gesù disse: «Ecco, io sto alla porta e busso; se qualcuno ode la mia voce ed apre la porta, io entrerò da lui, e cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3:20). La realtà è che non si vive credendo a quanto garantito dal Cristo ai suoi discepoli prima di ascendere al cielo: «Or ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dell'età presente» (Mt 28:20), e che si fanno tante celebrazioni rituali esteriori ma non si vive la fede in modo che si avveri la parola data dal Figlio di Dio: «Dovunque due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18:20).

Come si fa a dire che Dio non si rivela più? Quale altra rivelazione dovrebbe darci dopo essersi fatto uomo in Cristo? Che cosa potrebbe annunciare di ulteriore o diverso rispetto a quanto ha già sancito nella Bibbia?

Il progetto evangelico, che l'umanità (*cristianità* compresa) è ancora ben lungi anche solo dall'abbozzare nella pratica, è una mèta inamovibile che non ha bisogno di aggiunte: basterebbe applicarne una piccola parte per migliorare sensibilmente la vita di ciascuno di noi e del pianeta intero.

Vogliamo risposte? Desideriamo sentire la voce divina? Allora, rivolgiamoci alla Sacra Scrittura, che proprio per questo è stata redatta una volta per sempre. «Cercate e troverete», è l'invito di Gesù

(Mt 7:7). Tutto quel che Dio doveva dire l'ha detto, tutto ciò di cui avevamo bisogno per capire come vivere, in cosa credere, da dove veniamo e dove andiamo, ci è stato trasmesso (Gd 3). Vogliamo sapere cosa pensa il Signore del perché della morte e della vita? Oppure delle calamità del mondo, di come deve comportarsi chi è in autorità nel mondo, di come dobbiamo vivere da buoni cittadini e col nostro prossimo? Oppure qual è la morale sessuale gradita a Dio e come formare una famiglia che Egli ama? O ancora da cosa dipenderà il nostro destino eterno e come fare per salvarci l'anima? Siamo sinceramente interessati a capire cosa pensa Dio di questi e di tanti altri aspetti della nostra esistenza? Le risposte ci sono, e sono nella Bibbia, la Parola di Dio che dura in eterno (1Pt 1:24-25).

Conclusioni

I segnali che Dio dà sono tanti, ma anche oggi, proprio come ai tempi di Geremia, l'Eterno può dire: «Ho posto su di voi sentinelle: fate attenzione al suono della tromba! Ma essi rispondono: "Non faremo attenzione"!» (Ger 6:17). Come ai tempi di Geremia, si può dire: «I profeti [in questo caso, polemicamente, nel senso di falsi portavoce delle cose di Dio] profetizzano falsamente, i sacerdoti governano in forza della propria autorità e il mio popolo ha piacere che sia così. Ma cosa farete quando verrà la fine?» (Ger 5:31). Forse fa comodo a parecchi che Dio stia in silenzio, o meglio credere che sia così, perché quasi più nessuno vuole veramente sentirlo parlare: sarebbe troppo imbarazzante, richiederebbe troppo impegno, spingerebbe verso una via di conversione che pochi vogliono percorrere: «La parola dell'Eterno è diventata per loro oggetto di disprezzo e non vi trovano più alcun piacere» (Ger 6:10) e,

Forse fa comodo a parecchi che Dio stia in silenzio, o meglio credere che sia così, perché quasi più nessuno vuole sentirlo parlare: sarebbe troppo imbarazzante, richiederebbe troppo impegno, spingerebbe verso una via di conversione che pochi vogliono percorrere.

SCENE DI UNA
SCONFITTA.

*Jehu re d'Israele
si prostra
davanti al re
assiro.*

*Obelisco nero di
Shalmanassar III.
Circa 858-824
a.C.*

a chi la vuole ancora oggi proclamare, Dio dice: «Non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno» (Ger 7:27). Il silenzio, il vero silenzio, è quello dell'uomo, un silenzio esistenziale coperto da un frastuono senza senso che non consente di ascoltare quel Gesù che *bussa* discretamente, ma costantemente, alla porta del nostro cuore.

Il Papa del cattolicesimo romano ha fatto bene a proporre un'attualizzazione delle parole di Geremia; ma sorprende e dispiace che, nel far ciò, sia giunto alla conclusione che Dio rimane rinchiuso e silenzioso nel suo cielo. È questo che deve insegnare chi pretende di porsi quale rappresentante di Cristo in terra?! Ci pare assurdo. Dio si rivela tutti i giorni nelle Sacre Scritture e guida la storia dell'umanità, una storia alla quale sta per porre fine, perché il ritorno di Cristo e il giudizio universale salderanno i conti per sempre. Chi crede nel Vangelo lo sa bene, e perciò si prepara seguendo il consiglio di Gesù: «Vegliate, dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora in cui il Figlio dell'uomo [Gesù stesso] verrà» (Mt 25:13). Un vero discepolo di Cristo non annuncia al mondo il silenzio di Dio, ma piuttosto la sua voce, perché crede a quanto detto da Gesù: «Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo giudica; la parola che ho annunziata sarà quella che lo giudicherà nell'ultimo giorno» (Gv 12:48).

Forse, però, alla fin fine, se guardiamo più attentamente alla realtà delle cose, è logico che certe affermazioni siano uscite dalla bocca della massima autorità cattolica: infatti, se il cattolicesimo fosse veramente ed esclusivamente ba-

sato sulla Parola di Dio, Giovanni Paolo II non avrebbe canonizzato e beatificato migliaia di cattolici, creando una nuova immensa schiera di *santi* e *beati*. V'è di più: non avrebbe ulteriormente pigiato l'acceleratore sulla venerazione mariana, da molto tempo ridotta a vera e propria mariolatria ("idolatria di Maria"). Se il Papa credesse davvero in Cristo, si fiderebbe ciecamente del fatto che Cristo Gesù uomo è l'unico mediatore fra Dio e gli uomini (1Tm 2:5) e che non ha bisogno di illusori e ingannevoli *piccoli aiuti* umani, capaci solo di allontanare ulteriormente la gente dal vero Vangelo (la recente vicenda di padre Pio ha vieppiù dimostrato quanto una figura umana, fra l'altro molto ambigua, trovi assai maggiore favore agli occhi della gente che non Gesù Cristo).

Da ultimo, abbiamo visto che il Papa ha anche auspicato – citando Cipriano – una «restaurazione della Chiesa». Condividiamo in pieno quest'aspirazione; tuttavia, se la Chiesa del N.T. dev'essere pienamente restaurata, il cattolicesimo (che ne è la più macroscopica deformazione) deve per primo, ed immediatamente, cedere il passo al Vangelo puro e semplice, spogliandosi d'ogni tradizione umana, d'ogni superba teologia e sovrastruttura che, con il tempo, ha offuscato agli occhi di milioni di persone il messaggio originario. Il Papa stesso dovrebbe tornare ad essere un semplice cristiano, perché del Papa, nel Vangelo, non si parla affatto. È necessaria insomma, anche in questo caso, una vera e propria *conversione*. Ma forse, per molti, Papa compreso, anche in questo caso è meglio far finta che Dio non dica nulla. □ **VM**

*Il silenzio, il vero silenzio, è quello dell'uomo, un silenzio esistenziale coperto da un frastuono senza senso che non consente di ascoltare quel Gesù che **bussa discretamente**, ma con costanza, alla porta del nostro cuore.*



ABBREVIAZIONE DEI LIBRI BIBLICI

ANTICO TESTAMENTO (A.T.)

Genesi (Gn)
Esodo (Es)
Levitico (Lv)
Numeri (Nm)
Deuteronomio (Dt)
Giosuè (Gs)
Giudici (Gdc)
Rut (Rt)
1Samuele (1Sam)
2Samuele (2Sam)
1Re (1Re)
2Re (2Re)
1Cronache (1Cr)
2Cronache (2Cr)
Esdra (Esd)
Nehemia (Ne)
Ester (Est)
Giobbe (Gb)
Salmi (Sal)
Proverbi (Prv)
Ecclesiaste (Eccl)
Cantico dei Cantici (Ct)
Isaia (Is)
Geremia (Ger)
Lamentazioni (Lam)
Ezechiele (Ez)
Daniele (Dn)
Osea (Os)
Gioele (Gl)
Amos (Am)
Abdia (Abd)
Giona (Gio)
Michea (Mic)
Nahum (Na)
Abacuc (Ab)
Sofonia (Sof)
Aggeo (Ag)
Zaccaria (Zc)
Malachia (Mal)

NUOVO TESTAMENTO (N.T.)

Matteo (Mt)
Marco (Mc)
Luca (Lc)
Giovanni (Gv)
Atti (At)
Romani (Rm)
1Corinzi (1Cor)
2Corinzi (2Cor)
Galati (Gal)
Efesini (Ef)
Filippesi (Fil)
Colossesi (Col)
1Tessalonicesi (1Ts)
2Tessalonicesi (2Ts)
1Timoteo (1Tm)
2Timoteo (2Tm)
Tito (Tt)
Filemone (Fm)
Ebrei (Eb)
Giacomo (Gc)
1Pietro (1Pt)
2Pietro (2Pt)
1Giovanni (1Gv)
2Giovanni (2Gv)
3Giovanni (3Gv)
Giuda (Gd)
Apocalisse (Ap)



«Gesù disse allora ai Giudei che avevano creduto in lui: “Se dimorate nella mia parola, siete veramente miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”».

(Giovanni 8:31-32)

«Andate, dunque, e fate diventare miei discepoli tutti gli uomini delle nazioni, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro di osservare tutte quante le cose che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni sino alla fine dell'età presente».

(Matteo 28:19-20)

«V'è un corpo unico e un unico Spirito, come pure siete stati chiamati ad un'unica speranza, quella della vostra vocazione. V'è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un Dio unico e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, fra tutti e in tutti».

(Efesini 4:4-6)

«Ad Antiochia, per la prima volta, i discepoli furono chiamati “cristiani”».

(Atti 11:26)

«Tra voi stessi sorgeranno uomini che proporranno cose perverse per trascinarsi dietro i discepoli. Perciò vegliate...».

(Atti 20:30-31)